

UNIVERSITA' CA' FOSCARI DI VENEZIA

Facoltà di lingue e letterature straniere

Corso di laurea in lingue e letterature orientali

Dipartimento di scienze storico-archeologiche e orientalistiche

KURDISTAN IRAQENO:
UN CASO DI PASSAGGIO
ALLA DEMOCRAZIA?

Anno Accademico 1995/96

Sessione Estiva

Laureanda: Stefania Marzocchi

Relatore: Chiar.mo Prof. Mario Nordio

Matricola 742068

Correlatore: Chiar.mo Prof. Angelo Scarabel

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA

Facoltà di lingue e letterature straniere

Corso di laurea in lingue e letterature orientali

Dipartimento di scienze storico-archeologiche e orientistiche



KURDISTAN IRAQENO:
UN CASO DI PASSAGGIO
ALLA DEMOCRAZIA?

Anno Accademico 1995/96

Sessione Estiva

Laureanda: Stefania Marzocchi

Relatore: Chiar.mo Prof. Mario Nordio

Matricola 742068

Correlatore: Chiar.mo Prof. Angelo Scarabel

INDICE

<u>PREMESSA</u>	pag. 1
<u>I. INTRODUZIONE STORICA</u>	
I.1. Origini.	pag. 2
I.2. Storiografia.	pag. 8
I.2.a. Strumenti e obiettivi con i quali si sono studiati il popolo kurdo e il Kurdistan fino al secolo XIX.	
I.2.b. Il ventesimo secolo.	pag. 18
I.3. Intendimenti della tesi.	pag. 25
I.4. Cronologia.	pag. 28
Note al capitolo I.	pag. 41
Cartografia.	pag. 43
<u>II. GLI APPROCCI ALLA DEMOCRAZIA</u>	
II.1. Il fenomeno elettorale all'interno del contesto democratico.	pag. 48

II.2. Immaginari prodotti dalle forze politiche kurde.	pag. 52
II.3. Religiosità e consenso politico.	pag. 63
II.4. Interessi occidentali nella creazione di uno stato kurdo.	pag. 66
Note al capitolo II.	pag. 71

III. ENDOGENESI:

TENTATIVO DI DEMOCRATIZZAZIONE

NEL KURDISTAN IRAQENO

III.1. Struttura e organizzazione dei partiti kurdi.	pag. 73
III.2. Contesto storico-sociale delle elezioni del maggio 1992.	pag. 79
III.3. Le elezioni: Aspetti generali.	pag. 86
III.4. Partiti politici e composizione delle liste elettorali.	pag. 91
III.5. Svolgimento della campagna elettorale: analogie e divergenze nei programmi politici dei partiti.	pag. 94
III.6. Risultati e reazioni.	pag. 99
Note al capitolo III.	pag. 100

IV. ETEROGENESI:

IL PARLAMENTO KURDO IN ESILIO

IV.1. Dal maggio 1992 alla fine del 1994: dopo le elezioni.	pag. 102
IV.2. Formazione del Parlamento e reazioni.	pag. 107
IV.3. Programma esecutivo.	pag. 112
IV.4. Rapporto fra Parlamento kurdo in Kurdistan e Parlamento kurdo in esilio.	pag. 118
Note al capitolo IV.	pag. 121

V. DEMOCRAZIA NELLA COMUNICAZIONE

V.1. I mass-media e il fattore linguistico.	pag. 123
V.2. La MED-TV.	pag. 130
Note al capitolo V.	pag. 131

<u>VI. CONCLUSIONI</u>	pag. 133
-------------------------------	----------

BIBLIOGRAFIA

1. Scritti di argomento kurdo dal 1842 al 1992. pag. 139
2. Libri in lingue occidentali pag. 142
3. Quotidiani e riviste in lingue occidentali pag. 148
4. Libri e giornali in arabo e turco pag. 151

PREMESSA

La traslitterazione dei nomi in arabo e kurdo è quella di uso corrente. Le parole Kurdi e Kurdistan sono state scritte con la K iniziale come nella maggior parte delle pubblicazioni moderne, comprese quelle kurde in lingue occidentali.

I. INTRODUZIONE STORICA

I.1. ORIGINI

I Kurdi sono un popolo disperso in cinque Paesi diversi (Turchia, Irāq, 'Irān, Siria ed ex-Unione Sovietica) e formano una delle nazioni più contestate della storia. Il loro nome ed i limiti geografici del territorio che abitano sono oggetto da sempre di dibattiti interminabili, ma per i Kurdi il “Grande Kurdistan” si estende dal Mar Mediterraneo al Golfo Persico (vedi cartina n°1), comprendendo così una parte del Medio Oriente abitata fin da tempi antichissimi¹. Nonostante questo i Kurdi sono stati per lungo tempo un popolo senza storia, del quale storici, archeologi e linguisti non hanno saputo trovare le origini.

Sono citati per la prima volta da Senofonte (Anabasi V, 3.5) con il nome di Carduchi, e descritti come un popolo bellicoso ed indomito². All'epoca di Senofonte, attorno al quinto secolo a.C., le tribù pre-Ariane³ che vivevano sulle montagne dell'odierno Kurdistan erano in uno stato di guerriglia

costante contro le popolazioni che abitavano le pianure mesopotamiche, con le quali però avevano anche scambi commerciali.

Queste tribù si erano gradualmente indoeuropeizzate dopo la lenta penetrazione degli Indoeuropei nell'altopiano iranico attraverso il Caucaso e la Transoxiana, agli albori del primo millennio a.C., avvenuta in concomitanza con l'immenso spostamento di popoli come i Celti e gli Italioti che invadono l'Europa meridionale e occidentale introducendovi i dialetti indoeuropei.

I moderni Kurdi quasi certamente discendono da una compagine razziale molto più complessa di quella che il kurdo, lingua indoeuropea, suggerirebbe. Gli invasori, attraverso le epoche successive, portarono le loro lingue e culture nei territori conquistati, contribuendo all'arricchirsi e al mescolarsi delle razze⁴ .

Nell'epoca alchemenide, per esempio, cominciò a diffondersi la religione mazdaica riformata da Zoroastro o Zaratustra , alla quale parte dei Kurdi si convertì⁵ . Il re Ciro inoltre istituì il sistema governativo delle satrapie in tutte le terre

dell'Impero Alchemenide, sistema che nei suoi fondamenti verrà mantenuto dalle dinastie successive fino ai tempi recentissimi dell'Impero Ottomano. Al tempo di Alessandro il Grande la lingua greca cominciò a diffondersi nel territorio affiancandosi all'aramaico, lingua ufficiale degli alchemenidi, ed introducendo il bilinguismo proprio ancora oggi degli abitanti del Kurdistan e dell'Azerbaigian.

Sebbene la composizione etnica di questi territori sia divenuta sempre più complessa nei secoli seguenti, con l'incontro di tribù di origine turca e araba, l'idea di "purezza razziale" non deve essere alla base della formazione di una nazione o di uno stato. I Kurdi moderni rappresentano un coacervo di razze e culture che si è reso riconoscibile a se stesso e agli altri, identificabile come nazione.

Il tentativo di emergere come entità separata è ben riscontrabile anche nel calendario kurdo, che comincia a contare gli anni dalla caduta dell'Impero Assiro (612 a.C.) per mano dei Medi. Infatti è proprio dei Medi che gli stessi Kurdi si definiscono discendenti, ovvero dalla popolazione iranica proveniente dall'Asia centrale che si stabilì nella zona dei monti

Zagros e attorno al lago Urmia, dove oggi si trova l'Azerbaidjan. I Medi conquistarono l'Impero Assiro e le grandi città di Nemrod e Ninive (vicino all'odierna Mosul), e mantennero il controllo della regione per oltre 150 anni (700 a.C.-558 a.C.) durante i quali gli antichi Kurdi, che avrebbero parlato una lingua caucasica, si sarebbero fusi con i dominatori assumendone la lingua indoeuropea.

Secondo la teoria dello studioso inglese E. Soane, i Medi sarebbero stati un popolo nomade la cui lingua derivava dalla lingua indoeuropea primitiva o ariana. Testimonianze di questa lingua sarebbero i frammenti del libro di Zend Avesta composto da Zoroastro attorno all'850 a.C. in un villaggio situato ad est del lago Urmia e chiamato Atrobateni. La lingua kurda moderna rappresenterebbe quindi, secondo questa teoria, la naturale evoluzione della lingua dei Medi, e lo Zend Avesta sarebbe scritto sostanzialmente nella stessa lingua che oggi chiamiamo Kurdo moderno⁶.

Il popolo kurdo possiede inoltre diversi miti e leggende riguardanti le proprie origini, tra cui la leggenda di Zahak, il tiranno dalle cui spalle crescevano serpenti. I medici di corte non

riuscivano a curare questa deformità, e un giorno Satana andò dal tiranno e gli disse: “Se nutrirai i serpenti ogni giorno con due cervelli di fanciulli, guarirai.” Così ogni giorno un servo doveva uccidere due fanciulli e portare i loro cervelli a Zahak. Ma il servo, impietosito dalle sue vittime, ogni giorno risparmiava un fanciullo sacrificando al suo posto una pecora. I fanciulli sopravvissuti si nascosero sulle montagne, dove fondarono una nuova stirpe, e cioè i progenitori dei Kurdi. La leggenda dice anche che alla fine il tiranno Zahak fu ucciso da uno dei fanciulli designati sue vittime: egli dimostrò molto coraggio e lo tramandò ai Kurdi. Ancora oggi essi celebrano questi avvenimenti nella loro festa di Capodanno, il *New Roz* (nuovo giorno), esprimendo la consapevolezza della propria esistenza in quanto popolo a sé stante.

Un altro mito tradizionale sull'origine dei Kurdi e sulla loro lingua riferisce che l'arca di Noè, dopo il diluvio universale, si fermò sulla cima del monte Kudi in Iraq, 4.490 anni prima della nascita di Maometto, e che là fu fondata una grande città governata da Melik Kurdim, della tribù di Noè. Egli, raggiunta

l'età di 600 anni, inventò una nuova lingua che la sua gente chiamò Kurdim, la lingua dei Kurdi.

Riferisco infine una terza leggenda, che mi sembra interessante perchè collegabile al concetto di fusione dei popoli di cui sopra: Re Salomone, sovrano in un mondo soprannaturale di demoni e *ginn*, mandò 500 sudditi fidati in Europa a cercare le 500 ragazze più belle. Al loro ritorno però il Re era morto, così tennero con sè le ragazze, e con esse fondarono la stirpe dei Kurdi.

Gli elementi “irrazionali” nella conservazione del tessuto sociale e la loro importanza vengono evidenziati in questi miti, che contribuiscono alla coesione della collettività e alla sua conservazione agendo come forza unificante. Anche un rito festivo annuale pieno di significati come il *New Roz* può essere considerato un ricorso alla storia che consolida la legittimità dell'azione e crea continuità con il passato. Alcuni studiosi hanno identificato nell'invenzione retrospettiva di tradizioni e miti il tentativo di attribuire a qualche aspetto della vita sociale una struttura immobile e immutabile, così da istituzionalizzare simboli al di là delle reali continuità storiche⁷.



La storia dei Kurdi è meglio conosciuta a partire dalla loro islamizzazione da parte delle truppe del califfo ‘Umār (637 d.C.), che fu rapida ma vide numerose rivolte contro i conquistatori arabi. A questo riguardo rimando alla cronologia alla fine del capitolo.

I.2. STORIOGRAFIA

I.2.a. Strumenti e obiettivi con i quali si sono studiati il popolo kurdo e il Kurdistan fino al secolo XIX.

Le prime presenze occidentali in Kurdistan furono costituite da relazioni per lo più pacifiche. I contatti stabiliti da missionari, commercianti, ecc. ebbero un ruolo informativo primario presso i paesi di origine, facilitando così l'arrivo in Kurdistan di altri occidentali.

In tempi moderni, la prima relazione dettagliata sul Kurdistan fu opera del viaggiatore italiano Pietro Della Valle⁸, il quale all'inizio del '600 osservò alcuni aspetti della società kurda, tra i quali la lingua, le tradizioni, la religione. In seguito, nel

1748, una missione di domenicani italiani si stabilì a Mosul, e con essi Domenico Lanza⁹ e Maurizio Garzoni¹⁰, autore nel 1787 della prima grammatica della lingua kurda.. Nello stesso periodo, Giuseppe Campanile¹¹ fu il primo a dedicare un'opera interamente ai Kurdi. Comincia qui lo svilupparsi di un interesse etnografico che diverrà fondamentale per la creazione degli immaginari occidentali circa il Kurdistan ed in modo più generico "l'Oriente".

Due culture estremamente diverse, quella europea e quella kurda, si trovarono a contatto nei secoli scorsi per opera di viaggiatori europei in Kurdistan: viaggiatori-scrittori che rappresentarono l'interesse per il vicino e medio Oriente da parte del mondo occidentale, e divennero esponenti di un processo di aggiornamento culturale. Si avvicinarono a parametri di civiltà ancora inconsueti, senza abbandonare i propri presupposti politici e spirituali. Cercarono di tradurre in termini europei (occidentali e cattolici soprattutto) paesaggi, uomini ed istituzioni il più delle volte refrattari a lasciarsi avvicinare in questo modo. Furono anche orientalisti, nel senso che i resoconti delle loro spedizioni non rappresentano solo il riflesso dei luoghi

comuni sull'Oriente nati dall'immaginario di scrittori lasciatisi attrarre dal tema del Viaggio, ma anche un tentativo di studio nei confronti di culture diverse e mai precedentemente indagate.

Non vollero mediare le proprie impressioni, ma con un linguaggio semplice ed un tono apparentemente dimesso, amichevole, furono in realtà protagonisti della cultura anche letteraria dell'epoca. E' comunque difficile inquadrare i libri di viaggio in un vero e proprio genere letterario, li considererei piuttosto un riflesso del costume e della cultura, anche se obbedirono a certe convenienze letterarie, come lo spirito giornalistico e di cronaca. Questi viaggiatori erano spesso corrispondenti di società o accademie europee inviati in Kurdistan per compiere ricerche di carattere naturalistico o geografico. Essi raccolsero quindi, oltre che osservazioni e ricordi riguardanti gli argomenti più diversi, frammenti di roccia, frutti e foglie da riporre in erbari, insetti, eccetera. Nella miriade d'informazioni che i loro scritti forniscono, le notizie utili da un punto di vista etnologico e sociologico appaiono quasi come accenni non intenzionali. Ne citerò alcuni esempi nelle pagine che seguono.

Nel XVIII secolo, la Gran Bretagna si interessò particolarmente al territorio kurdo, spinta soprattutto da obiettivi economico-strategici : il Kurdistan rappresentò un ottimo collegamento con l' India, e quindi un comoda via di comunicazione per la " Compagnia delle Indie Orientali". Rappresentante di queste attività fu per esempio L. J. Rich¹², che compì un viaggio nel Kurdistan meridionale in qualità di rappresentante della Compagnia di Bagdad, e ne scrisse un libro di memorie descrivendo la situazione politica e sociale di quelle regioni. Nel corso del secolo XIX i contatti tra occidentali e Kurdistan si intensificarono maggiormente con la creazione di altri centri missionari, ad esempio quelli francesi furono molto numerosi, e con lo sviluppo di un interesse verso l'Oriente che sarà in un certo senso predecessore del moderno orientalismo.

Un emblematico esempio in questa direzione fu Felice De Vecchi, membro corrispondente della Società d'Oriente a Parigi e di altre accademie nazionali, che scrisse e pubblicò nel 1854 *“Escursione lungo il teatro della guerra attuale dal Danubio alle regioni caucasee. Brano d'un viaggio nell'Armenia, Persia,*

Arabia ed Indostan fatto negli anni 1841-42 da F. De Vecchi e G. Osculati.”

Potremo notare, in alcuni passi di questo libro, lo stato d'animo con il quale i primi pionieri europei si avventurarono nelle terre kurde, e che genere di contatti ebbero con gli abitanti :

“...quelle ore di tenebria nel valico dei monti che han nome de' Curdi : inforcammo tosto gli arcioni, impugnammo l'armi, e raddoppiammo di lena. Quanto per altro ne veniva contando la nostra guida camminava pienamente d'accordo con le parole di Strabone sugli Armeni, che a suo detto: magna ex parte latrocinium exercent”¹³.

“ Durante quella sosta fummo puranco visitati da un branco di Curdi, venuti a bella posta per vendere alquanti cavalli, che, con una sincerità da far meraviglia, dissero aver rubati alle carovane accampate a Karaklissa”¹⁴.

Il viaggiatore Teofilo Deyrolle scrisse nel 1877 il libro di memorie *“Viaggio nell'Armenia e nel Lazistan”*, nel quale prese in esame diversi aspetti della società kurda tra cui soprattutto i sistemi abitativi, gli indumenti tipici, il brigantaggio, i problemi derivanti dalla condivisione del territorio con altri popoli, la

religiosità. A proposito del brigantaggio, Deyrolle sembra essere di parere discorde da De Vecchi, nonostante tra i due viaggi non siano trascorsi che pochi anni. Scrive infatti :

“Quanto alla sicurezza, per un viaggiatore modesto è così piena, come ne’ migliori paesi d’Europa. Ho passato molte notti nelle regioni più selvagge senz’alcuna apprensione, o se avevamo i fucili carichi, non era per difenderci contro un assalto di malandrini, ma soltanto per uccidere della selvaggina.(...) Come si vede, siamo ben lontani dai favolosi racconti di stragi e di imprese brigantesche, di cui il Kurdistan ha fama di essere il teatro”¹⁵.

Anche se più avanti osserva: *“ Ma ci vorrà gran fermezza e severità esemplare da parte del governo turco, per far rinunziare i Kurdi alle abitudini di rapina”¹⁶.*

Alcune particolari usanze kurde vennero notate con ammirazione da molti viaggiatori dell’epoca, mi riferisco per esempio ai rituali del matrimonio, ai canti popolari, ma soprattutto all’ospitalità, della quale anche Deyrolle tratta diffusamente¹⁷. Al contrario non vennero trattati, negli stessi scritti, argomenti quali la proprietà dei territori, lo sfruttamento

delle risorse, i rapporti ufficiali tra Paesi occidentali e Governatorati orientali, gli eventuali accordi economici, gli scambi commerciali. Inoltre non ho trovato nessun accenno riguardante il popolo kurdo come elemento unitario, definito, ma se ne parla genericamente come un insieme di tribù senza particolari legami, pur derivando dal medesimo ceppo etnico. Non venne considerato, infine, il ruolo della comunità kurda all'interno di un orizzonte più ampio, come per esempio l'Impero Ottomano di cui questa comunità era parte. In quell'epoca infatti i Kurdi si trovavano sottoposti al diretto controllo di Ottomani e Persiani essendo stati aboliti i governi locali, e il clima di tensione conseguente a questi cambiamenti aveva intaccato anche la tolleranza religiosa tradizionale dei Kurdi. A partire dal 1880 si verificarono deportazioni e massacri in territorio kurdo, le cui vittime furono soprattutto gli Yezidi, e la città di Bitlis (o Bilis, in kurdo) si trasformò in capitale del fanatismo religioso ottomano.

Il motivo del disinteresse da parte degli Occidentali è da ricercare in vari ambiti. Assumono particolare importanza,

secondo me, il momento storico in cui si sono svolti i viaggi e lo stato sociale, la professione dei viaggiatori stessi.

Un altro elemento che concorre a motivare alcune lacune in questi scritti puo' essere identificato nello scopo delle pubblicazioni stesse, dedicate a lettori interessati forse piu' al lato avventuroso e narrativo che a quello politico-strategico.

Nello stesso periodo il francese H. Binder scrisse "*Nel Kurdistan, in Mesopotamia e in Persia*", resoconto di un viaggio con descrizioni particolareggiate e romanzesche dei costumi orientali dell'epoca. Nel 1826 venne pubblicato a Parigi "*Voyage dans la Russie meridionale et particulièrement dans les provinces situées au-delà du Caucase, fait depuis 1820 jusqu'en 1824* ", scritto dal cavalier Gamba, console del Re a Tiflis. Questo libro riscosse molto successo nei salotti francesi, tanto da arrivare alla dodicesima edizione. Ne cito un estratto significativo perchè sottolinea la particolarità dei Kurdi rispetto agli altri popoli incontrati dall'autore e la loro diversità di costumi:

" J'ai parlè des Persans qui habitent les villes; le tableau doit recevoir quelques modifications quand il s'agit de ceux qui

mènent une vie nomade. Les Kourdes n'ont pas les memes moeurs que les Tartares ni les Turcomans; mais parmi les divers peuples qui parcourent la Perse avec leurs troupeaux, au milieu des différences qui tiennent à leur origine, on trouve constamment chez eux un caractère indépendant, un amor de pillage, et, comme compensation, un grand respect pour les droits de l'hospitalité, des moeurs régulières, et quelquefois des sentiments élevés"¹⁸.

Inoltre ho trovato interessanti alcune pubblicazioni della fine del 1800, come *"Le six voyages en Turquie et en Perse"* scritto da Tavernier nel 1881¹⁹, e *"De Beyrouth a Tibilis a travers la Syrie, la Haute-Mesopotamie, le Kurdistan en 1881"* scritto da E. Chantre²⁰, perchè rendono evidente il profondo interesse dei viaggiatori dell'epoca per il territorio kurdo e per le abitudini dei suoi abitanti.

Nel 1892 fu pubblicato a Parigi *"Arménie Kurdistan et Mesopotamie"*, opera del luogotenente De Cholet²¹. Egli si interessò in generale alla situazione economica e produttiva delle regioni che attraversò, dei commerci, ma soprattutto dell'organizzazione militare, delle guarnigioni e delle artiglierie.



Si occupò inoltre dei rapporti tra Kurdi e Armeni, descritti a volte come esempi di perfetta intesa e collaborazione, altre volte come luoghi e momenti di estrema tensione. Ebbe occasione di conoscere di persona i cittadini kurdi, approfittando del freddo e della bassa temperatura per chiedere ospitalità, e centro della sua attenzione in quelle occasioni furono ancora una volta le abitudini quotidiane, i riti, le diversità immediate e più curiose a descriversi. Come gli autori precedentemente analizzati, nemmeno De Cholet si sofferma su alcun aspetto politico in quanto lui stesso è rappresentante di una guarnigione militare che si suppone non debba occuparsi di politica.

Fino alla fine del 1800 dunque, i Kurdi furono considerati un popolo senza desiderio di affermazione a livello nazionale, al quale basta la relativa autonomia concessagli dai poteri da cui è assoggettato. Secondo i narratori dell'epoca, i Kurdi hanno saputo approfittare della natura impervia del territorio che occupano, pur non avendo alcun diritto di sovranità su di esso, per assicurarsi una certa libertà di movimenti. Questa è l'unica annotazione che potrei definire in un certo senso politica, in cui

cioè si sottolineano delle precise volontà caratterizzanti il popolo kurdo in modo unitario, al di là delle singole tribù.

Nel corso del XIX secolo in effetti le rivolte kurde non furono riconducibili ad intenti nazionalisti, ma furono piuttosto espressione del peso dell'oppressione ottomana. E' da ricordare comunque che nel 1898 venne pubblicato a Istanbul il giornale intitolato "Kurdistan", primo esempio di stampa kurda nazionalista, e testimonianza quindi di una certa volontà di autodeterminazione da parte kurda. Questo giornale fu costretto a chiudere nel 1920, ma i suoi ideatori continuarono la loro opera di propaganda al Cairo e successivamente a Sulaymanīya (Kurdistan iraqeno).

I.2.b. Il ventesimo secolo.

Con l'inizio del ventesimo secolo si intensificarono gli interessi occidentali nel Vicino e Medio Oriente, ed il Kurdistan fu teatro di importanti avvenimenti che coinvolsero il mondo politico internazionale. Particolarmente importante fu la caduta dell'Impero Ottomano con l'armistizio di Mudros (30 ottobre

1918), e al mandato sull'Irāq arabo e kurdo che durante la Conferenza di San Remo (19-26 aprile 1920) fu attribuito alla Gran Bretagna. I principali problemi che i Kurdi hanno dovuto e devono affrontare nascono da questo smembramento del Kurdistan in seguito alla creazione di nuovi Stati, e al successivo consolidarsi in ciascuno di questi di regimi nazionalisti autoritari.

Si verificò un fondamentale punto di svolta nella storia del Kurdistan, che consiste di due momenti, ovvero in primo luogo la stipulazione del trattato di Sèvres (10 agosto 1920), che significò lo smantellamento dell'Impero Ottomano e la proposta da parte del presidente degli Stati Uniti Wilson di rispettare il diritto all'autodeterminazione dei popoli, inclusi quelli di confine. Si sarebbero potuti creare quindi Stati indipendenti per arabi, armeni e kurdi. In secondo luogo, il trattato di Losanna (24 giugno 1923), con il quale l'Inghilterra cedette l'Anatolia ed il Kurdistan nord-occidentale alla Turchia, per evitare la formazione di uno stato kurdo indipendente che avrebbe impedito lo sfruttamento dei pozzi di petrolio del Kurdistan

centrale da parte britannica. Nel documento si citarono anche i diritti delle minoranze etniche, senza citare il nome di alcuna.

Meno di un anno dopo vennero bandite le scuole kurde, le pubblicazioni in lingua kurda e vennero limitati molti diritti ai cittadini turchi di origine kurda.

A testimonianza di come fu vissuto questo periodo di grandi cambiamenti da parte degli osservatori europei, mi sembra emblematico il libro di W.R. Hay intitolato "*Two years in Kurdistan*". Capitano dell'esercito britannico in India, egli fu destinato al distretto kurdo di Arbil dal 1918 al 1920 come Political Officer, ebbe cioè l'incarico di rappresentare la sola autorità dell'Amministrazione Civile britannica presente nella regione. Anch'egli subì il fascino delle terre inesplorate e dei popoli sconosciuti, ma cercò di adattarsi ai costumi locali, di inserirsi socialmente anche grazie alla sua preparazione linguistica (conosceva infatti persiano, arabo, turco e kurdo) e di lasciarsi penetrare per quanto possibile dal carattere e dalla mentalità dei Kurdi. Nel suo libro egli evitò di proposito ogni commento riguardo agli attacchi subiti dalla *Civil Administration of Mesopotamia* e ai problemi politici che



occorsero durante la sua permanenza. Focalizzò invece l'attenzione sulle sue esperienze dirette, descrivendo molto accuratamente, con mappe, disegni e fotografie, molti aspetti della vita quotidiana.

Analizzò la geografia del luogo, la natura dei suoi abitanti, i loro costumi, i metodi agricoli e di sfruttamento delle risorse, le caratteristiche linguistiche, la religiosità, l'organizzazione tribale. Prese in considerazione la condizione femminile, l'educazione dei bambini, il matrimonio e il divorzio secondo le leggi tribali, il modo di combattere e di cavalcare.

Secondo W.R. Hay, i Kurdi accolsero di buon grado i soldati britannici, e si aspettarono da allora un periodo di grande prosperità. Furono però delusi nelle loro aspettative, e soprattutto si accorsero di non aver acquistato alcuna libertà personale con il cambio di "regime", quindi diedero vita a movimenti di rivolta che, sempre secondo Hay, furono antigovernativi ma non ebbero alcun carattere nazionalista. Identificherei invece questi movimenti con le prime rivolte kurde proprio in senso nazionale: si tratta infatti delle rivolte capeggiate da Šaik Mahmūd di Mosul (1919-1920), ricordato dagli storiografi moderni²² come

uno dei più importanti leaders carismatici del nazionalismo kurdo. Fu infatti in questo periodo di rivolte che all'interno delle comunità kurde maturò la consapevolezza della necessità di un leader con un'autorità che andasse oltre i confini tribali. Riuscirono ad assolvere questa funzione gli *Şuyūk*, cioè i capi locali delle confraternite religiose.

Diversa opinione sembra avere Hay riguardo alla coscienza nazionale dei Kurdi:

“ As a race they are not a political entity. They are a collection of tribes without any cohesion, and showing little desire for cohesion”²³ .

Solo verso la fine del libro (pag. 353) Hay accenna all'intenzione da parte di alcuni Kurdi di costituire un Kurdistan indipendente avvalendosi del supporto britannico, ma, come ribadisce lui stesso, la discussione del futuro del Kurdistan non è lo scopo dell'opera (pag. 363).

Un altro viaggiatore che all'epoca descrisse il Kurdistan fu Nansen in *“L'Armenie et le Proche Orient”*, pubblicato a Parigi nel 1928. Egli fu colpito soprattutto dal brigantaggio, argomento sul quale torna molte volte nel corso dell'opera, e trattò

diffusamente delle origini etniche delle varie popolazioni da lui incontrate.

Molti altri sono stati i viaggiatori che per i motivi più diversi hanno scritto circa il popolo ed il territorio kurdo, ma ho voluto limitarmi qui a coloro che mi sono sembrati gli esempi più significativi ai fini di questo studio. Gli elementi evidenziati dai viaggiatori che hanno qualche attenzione centrale rispetto al mio studio dipingono un quadro generale dei rapporti intercorsi fra occidentali e Kurdi fino all'inizio del nostro secolo, ed accennano ad una tendenza etnologico-documentaristica che verrà sviluppata in seguito, a partire dagli anni cinquanta.

Il fattore politico viene considerato in questi scritti solo in quanto in relazione con le potenze occidentali o con il potere centrale dell'epoca, ovvero l'Impero Ottomano, che regnava al tempo, se non altro nominalmente, su tutto il territorio kurdo. Riguardo ai movimenti kurdi di rivolta, come abbiamo visto negli esempi precedentemente proposti, ne troviamo rari accenni nelle opere contemporanee ai movimenti stessi, e solo verso la metà del secolo verranno prodotte dall'Occidente opere più approfondite riguardanti questo argomento. Gli anni cinquanta

infatti vedranno protagonisti studiosi come Massignon, Longrigg, Barth e altri, che si occuperanno soprattutto degli aspetti socio-organizzativi e geografici del Kurdistan.

In tempi più recenti la storia del popolo kurdo è stata studiata molto a fondo da alcuni eminenti storici europei, che si sono dedicati soprattutto all'analisi dei sistemi sociali e tribali, allo studio delle origini. Il tema politico è stato affrontato per alcuni aspetti in relazione alla politica regionale e globale e riconducibili ai temi dell'autodeterminazione e dei diritti dei popoli. Sono stati sottolineati i momenti di disagio ed i soprusi subiti dai Kurdi, dando rilievo per lo più alle situazioni di impossibilità in cui si trovano. Molto è stato scritto anche per quanto riguarda la legittimità delle aspirazioni nazionali del popolo kurdo, e come queste aspirazioni siano state manifestate di fronte all'opinione pubblica mondiale, la quale non da molto ha colto il peso di tali problematiche.

L'uso strumentale degli spazi politici kurdi e le incursioni nella questione kurda da parte delle potenze regionali e occidentali sono state oggetto di grande attenzione, e così anche gli immaginari politici conseguenti a tale strumentalizzazione.

L'isolamento e l'inerzia internazionale sono così di solito identificati come i maggiori responsabili della tragica situazione dei Kurdi²⁴.

I.3. INTENDIMENTI DELLA TESI

Come si evince da quanto appena esposto in precedenza, poca rilevanza è stata attribuita dagli studiosi occidentali alle modalità secondo le quali la *leadership* kurda si sia espressa e proposta al proprio popolo. Quali sono gli immaginari politici creatisi in Kurdistan in questi ultimi anni e in cosa differiscono da quelli tradizionali, quali obiettivi promuovono, sono o non sono strumenti efficaci di lotta? In cosa si concretizzano? Concorrono alla formazione di una solida coscienza nazionale? Questi ed altri interrogativi, sorti durante un viaggio in Kurdistan e confermatasi di mano in mano che progredivo negli studi, sono all'origine del mio lavoro.

Un primo obiettivo di questa tesi è quindi l'analisi delle formazioni politiche attuali in Kurdistan, prendendo in esame

alcuni elementi della propaganda politica, ovvero gli assi ragionativi sui quali gli uomini politici kurdi impernano i loro programmi e la loro ideologia, quali obiettivi si pongano, se e come sappiano essere propositivi ed efficaci.

Gli strumenti di cui mi avvalgo sono i discorsi elettorali dei principali rappresentanti politici kurdi, i volantini ed il materiale distribuito durante la campagna elettorale, prendendo in esame il periodo immediatamente precedente alle elezioni nel Kurdistan iraqeno (aprile-maggio 1992).

Il secondo obiettivo della tesi è l'individuare, quando sia possibile, la prosa di questi immaginari politici, in particolare sui mezzi di comunicazione di massa e fra gli intellettuali.

Gli strumenti utilizzati per questa parte dello studio saranno articoli di giornale pubblicati nella stampa iraqena e turca (rispettivamente in lingua araba e turca), riguardanti la situazione politica del territorio kurdo liberato in Irāq. La lettura critica di questo materiale, metterà in evidenza anche gli elementi di continuità e di discontinuità cercando di fornire qualche risposta riguardo carenze e potenzialità nelle posizioni degli schieramenti politici nell'attuale Kurdistan.

Obiettivo ultimo di questo lavoro è comunque leggere in modo aggiornato e senza concedere nulla alle retoriche, spesso insistenti anche fra gli studiosi, la realtà contemporanea del popolo e del territorio kurdo, soprattutto dal punto di vista della politica interna, intesa non unicamente come dinamica tra le forze politiche ma anche come interpretazione degli immaginari che vi si producono.

CRONOLOGIA

- VII secolo: Convertitisi all'Islam, i Kurdi apportarono il loro contributo alla civiltà musulmana, soprattutto in campo musicale e militare. Il musicista Ibrahim al-Mausīlī fondò alla corte di Harun ar-Rašīd il primo conservatorio di musica musulmana.
- X-XII secolo: Emergono le prime dinastie kurde indipendenti organizzate in principati. A nord gli Shaddadidi (951-1174), a sud gli Assauahidi (959-1015), a ovest i Marvanidi (990-1174) con capitale a Diyarbakir.
- 1169-1250: La dinastia degli Ayubbidi, della quale il kurdo Saladino è il rappresentante più illustre, regnò in Egitto.
- XIV-XV secolo: Ricostituzione dei principati kurdi dopo l'invasione mongola. Rinascita della vita culturale.
- 1514: Alleanza dei principi kurdi con il sultano ottomano Selim contro la Persia sciita. L'armata dello scià viene battuta dalle forze turco-kurde a Çaldiran (nord del Kurdistan), i Kurdi affermano la propria autonomia in rapporto al potere centrale di Istanbul e a Teheran costituendo dei principati

autonomi ai confini orientali dell'Impero. Questa è l'epoca d'oro della feudalità kurda, in cui è stato scritto il primo libro di storia kurda, lo Sharafnameh, in lingua persiana (1596).

1695: Ahmed K̄ami scrive l'epopea nazionale kurda Mem-o-Zin.

XVII-XVIII secolo: Il Kurdistan è il campo di battaglia turco-persiano, qui vengono combattute le lotte di confine tra i due imperi. La politica di accentramento condotta dalla Sublime Porta scatena alcuni moti di rivolta e sollevamenti da parte dei principi kurdi.

1898: Nascita del primo giornale kurdo "Kurdistan".

1908: Rivoluzione dei Giovani Turchi. Proclamazione di una Costituzione che difende l'uguaglianza di tutte le nazionalità dell'Impero. Dall'anno seguente però una politica repressiva contro i non-turchi vietò qualsiasi pubblicazione in kurdo.

30 ottobre 1918: Armistizio di Mudros. L'Impero Ottomano e la Germania perdono la Prima Guerra Mondiale.

19-26 aprile 1920: Conferenza di S.Remo. Alla Gran Bretagna viene attribuito il mandato sull'Irāq e su Mosul, alla Francia sulla Siria.

1919-20: Rivolta di Šaik Mahmūd di Mosul.

10 agosto 1920: Trattato di Sèvres, che prevede la formazione di uno Stato kurdo.

20 ottobre 1921: Accordo franco-turco di Ankara. La Francia annette alla Siria le provincie kurde di Jazīra e Kurd Dagh.

1922-23: Seconda rivolta di Šaik Mahmūd, che si proclama "re del Kurdistan" ed entra in contatto con Simko, capo del Kurdistan d'Iran in rivolta dal 1920 contro la dominazione persiana.

24 giugno 1923: Trattato di Losanna tra il governo kemalista di Ankara e gli Alleati, che sostituisce il trattato di Sèvres.

3 marzo 1924: Un decreto legge in Turchia proibisce tutte le scuole, associazioni e pubblicazioni kurde, le confraternite religiose e le *madaris* (scuole coraniche).

febbraio-aprile 1925: Rivolta di Šaik Sa'id.

16 dicembre 1925: Il Consiglio della Società delle Nazioni annette la città di Mosul all'Irāq.



- 1927: Fondazione di Hoybun (indipendenza), una lega nazionale kurda che riunisce tutti i partiti e le organizzazioni politiche kurde del dopo guerra.
- 1930: Movimento insurrezionale condotto da Hoybun sul monte Ararat e represso da Turchia e Iran. Assassinio di Simko, dirigente del Kurdistan d'Īrān, durante i colloqui con i rappresentanti di Teheran.
- 1931: Ritorno dall'esilio di Šaik Mahmūd e ripresa delle rivolte. Fatto prigioniero dai Britannici, viene confinato in una residenza sorvegliata a Bagdād. I Kurdi iraqeni continuano sotto la direzione di Šaik Ahmed Barzani, fratello di Mustafa Barzani. Interviene la RAF britannica per sedare le insurrezioni.
- 1932: Ankara promulga una legge per la deportazione e la dispersione dei Kurdi. Inizio delle deportazioni di massa verso l'Anatolia Centrale.
- 1936-38: Insurrezione di Dersim.
- 1943-45: Rivolte dei Kurdi d'Īrāq capeggiati da Mustafa Barzani. Fondazione del PDK d'Īrān.

13 gennaio 1946: Proclamazione della prima Repubblica kurda a Mahabad, presieduta da Qazi Muhammad e distrutta dopo un anno. Barzani , capo delle forze kurde, riuscirà a ritirarsi con alcune centinaia di partigiani attraverso la frontiera turco-iraniana fino in URSS, dove troverà rifugio.

1956: Patto di Bagdad, sotto l'egida degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, tra Turchia, Irān e Irāq. Una delle clausole di questo patto prevede la repressione coordinata delle rivolte che avranno luogo sul territorio di ognuno di questi Stati, e trova applicazione immediata durante la rivolta dei Kurdi della provincia di Mianroj (Irān) repressa dalle forze iraqo-iraniane.

1957: Creazione del PDK siriano.

14 luglio 1958: Un colpo di Stato militare diretto dal generale Qassem rovescia la monarchia hašemita d'Irāq. La repubblica, dove "arabi e kurdi sono liberamente associati" è proclamata a Bagdād, Barzani rientra dall'esilio sovietico.

9 gennaio 1960: Legalizzazione del PDK d'Irān.

1960: Un colpo di Stato militare rovescia il governo turco e si propone di elaborare una nuova Costituzione più liberale della precedente.

1961: Proibizione progressiva di giornali e pubblicazioni kurde in Irāq con l'accusa di separatismo. Conseguente inizio dell'insurrezione armata.

8 febbraio 1963: Colpo di Stato baathista a Bagdād e tregua sul fronte kurdo.

giugno 1963: Nuova offensiva contro i Kurdi. L'aviazione siriana e il partito Baath al potere partecipano ai combattimenti contro i Kurdi.

18 novembre 1963: A Bagdād il generale 'Aref elimina i baathisti dal potere e si attribuisce il grado di maresciallo.

10 febbraio 1964: Il maresciallo 'Aref dichiara di riconoscere i diritti nazionali dei Kurdi, la cui direzione è divisa di fronte all'opportunità politica di questo accordo. Una parte del PDK, condotta da Ibrahim Ahmed e Jalal Talabani, si oppone al generale Barzani, dirigente del movimento. Il dissenso degenera in confronto armato, e i primi si

rifugiano in Iran, per poi rientrare a Bagdād ed allearsi al regime.

1965: Le province kurde di Turchia dichiarate nel 1925 “zona militare proibita agli stranieri” vengono aperte ai visitatori stranieri.

1967: Guerriglia soprattutto in Írān.

1968: A Bagdād ritorno al potere del partito Baath. Il generale Al-Bakr, primo ministro del governo baathista del 1963, è proclamato presidente della Repubblica.

1969: Ripresa della guerra contro i partigiani di Barzani.

11 marzo 1970: Accordo kurdo-iraqeno sull'autonomia del Kurdistan, da realizzare in un periodo di quattro anni.

1970-74: Attentati contro i dirigenti kurdi, politica iraqena di arabizzazione del territorio, deterioramento delle relazioni del movimento kurdo con le autorità di Bagdād.

12 marzo 1971: Colpo di Stato militare in Turchia, proibizione dei partiti e delle organizzazioni di sinistra. Più di mille “separatisti” kurdi sono arrestati. Ritorno al regime parlamentare nel 1973.

marzo 1974: Bagdād promulga unilateralmente una “Legge sull’autonomia del Kurdistan” molto restrittiva rispetto agli accordi del 1970, che viene rifiutata dai Kurdi. Riprendono le rivolte.

5 marzo 1975: Accordo di Algeri tra lo Shah e Saddam Hussein. L’Irān ottiene il riconoscimento delle frontiere che lo separano dall’Irāq e ritira il suo appoggio ai Kurdi.

giugno 1975: Scissione del PDK iraqeno; Jalal Talabani fonda l’Unione Patriottica del Kurdistan e il PDK a sua volta si ristruttura.

1977-78: Amplificazione del movimento kurdo in Turchia. Fondazione di alcuni partiti nazionalisti, tra cui il PKK (Partito dei Lavoratori Kurdi) guidato da Abdullah Oçalan con lo pseudonimo di Apo. Queste nuove organizzazioni scelgono la lotta armata per creare un Kurdistan socialista.

1979: Rivoluzione islamica in Irān. Le organizzazioni kurde iraniane entrano in clandestinità e i loro rapporti con il potere centrale in vista dell’elaborazione di un piano di autonomia si interrompono a causa della “Guerra Santa”

dichiarata dall'Ayatollah Khomeyni contro i Kurdi nel 1980.

settembre 1980: Inizio di una guerra tra Iran e Iraq durata otto anni, durante la quale le regioni kurde divengono campo di battaglia anche della guerra fratricida tra Kurdi iraniani, sostenuti dall'Irāq, e Kurdi iraqeni, sostenuti dall'Iran.

12 settembre 1980: Colpo di Stato militare in Turchia. La lingua kurda viene vietata.

dicembre 1983-gennaio 1985: Negoziati tra PUK e Bagdād in vista di una cooperazione in guerra e di un nuovo statuto d'autonomia per le regioni kurde.

1987: Creazione del Fronte del Kurdistan d'Irāq tra otto partiti, tra cui PDK e PUK.

1988: L'Irāq utilizza armi chimiche contro le popolazioni kurde prima a Halabja, poi, con il nome di "operazione Anfal", nella regione di Badinān. Grande esodo dei Kurdi verso l'Irān (circa 15.000) e verso la Turchia (circa 60.000).

13 luglio 1989: Assassinio a Vienna del Dr. Abdul Rahman Ghassemlou, segretario generale del PDK-Irān, di uno dei

suoi collaboratori e di un mediatore kurdo iraqeno, i quali negoziavano con degli emissari di Teheran.

10 maggio 1990: Promulgazione dei decreti-legge 84 e 85, che attribuiscono ai governatori regionali delle province turche del sud-est (Elazig, Bingöl, Tunceli, Van, Diyarbakir, Mardin, Siirt, Hakkari, Barman, Sirnak) considerevoli poteri repressivi a tempo indeterminato.

agosto 1990: Inizio della crisi politica che porterà alla Guerra del Golfo.

marzo 1991: A seguito dell'insurrezione degli sciiti nell'Iraq meridionale, i Kurdi insorgono, conquistando, tra il 6 e il 14 marzo, la quasi totalità delle città kurde. La Turchia autorizza l'uso della lingua kurda.

27 marzo 1991: Controffensiva di Saddam Hussein, che provoca un immenso esodo di circa 2 milioni di persone verso Turchia e Irān.

5 aprile 1991: Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU vota la risoluzione 688, che condanna la repressione dei civili iraqeni. Washington proibisce tutte le operazioni aeree iraqene nel nord dell'Iraq (36° parallelo). Truppe

americane, britanniche e francesi arrivano nella regione di Zakho.

marzo-agosto 1991: Negoziati tra il Fronte kurdo e Saddam Hussein sull'autonomia del Kurdistan.

agosto 1991: L'esercito turco interviene contro le basi del PKK in Īrāq, operazione seguita da decine di altri interventi turchi in territorio iraqeno.

marzo-aprile 1992: In Turchia la festa kurda del *New Roz* termina nel sangue (circa cento morti).

19 maggio 1992: Elezioni in Kurdistan d'Īrāq. Costituzione di un governo locale sotto la guida di Fuad Massum.

4 ottobre 1992: Proclamazione nel Kurdistan iraqeno dello Stato Federale.

27 ottobre 1992: Congresso dell'opposizione a Salahaddin.

10 febbraio 1993: A Damasco, Siria Turchia e Īrān affermano il loro attaccamento all'integrità territoriale dell'Īrāq.

marzo 1993: Accordo tra Abdullah Oçalan, segretario generale del PKK e Kemal Burkay, segretario generale del Partito Socialista del Kurdistan. Oçalan annuncia una tregua in occasione del *New Roz*.

16 aprile 1993: Il PKK prolunga la tregua unilaterale.

17 aprile 1993: La morte del presidente turco Turgut Ozal, favorevole ad una legalizzazione del PKK, riduce le possibilità di soluzione politica.

26 aprile 1993: Il primo ministro del governo kurdo d'Iraq, Fuad Massoum, trasmette la sua carica a A. Rassul, anch'egli appartenente al PUK.

8 giugno 1993: Dopo alcuni attacchi dell'esercito e la morte di numerosi militari e combattenti, il PKK annuncia la fine della tregua. Si verificano attacchi contro le missioni diplomatiche turche in Europa. A Berna un militante kurdo viene ucciso.

giugno-luglio 1993: Il PKK rapisce alcuni turisti europei in Turchia e commette attentati contro gli stranieri nei luoghi turistici.

febbraio 1994: Scontri tra il Movimento Islamico del Kurdistan d'Iraq e il PUK. Il 17 febbraio le due parti firmano un "cessate il fuoco". Gli scontri ricominciano in maggio e proseguono sporadicamente durante l'estate.

primavera 1994: Offensiva dell'armata turca contro i guerriglieri del PKK. Viene tolta l'immunità parlamentare a cinque deputati del DEP, che vengono arrestati. Il loro partito viene sciolto dalla Corte costituzionale in giugno e in seguito altri due deputati sono in arresto. Sei deputati che si trovano a Bruxelles si rifiutano di tornare in Turchia.

maggio-giugno 1994: Violenti scontri tra le due formazioni kurde in Irāq. Il conflitto provoca più di mille morti e molte violazioni dei diritti dell'uomo. la popolazione è divisa tra i due schieramenti PUK e PDK. In giugno i due gruppi si riuniscono a Parigi per firmare un accordo di riappacificazione.

19 marzo 1995: Offensiva militare turca nel Kurdistan iraqeno. La ragione ufficiale di questo intervento è l'attacco contro alcuni membri del PKK.

12 aprile 1995: Fondazione del Parlamento Kurdo in Esilio a Le Hague.

14 dicembre 1995: Abdullah Oçalan, rappresentante del PKK, dichiara attraverso la Med-TV un "cessate il fuoco"

unilaterale e propone una soluzione politica e non violenta.

24 dicembre 1995: Elezioni in Turchia.

7 marzo 1996: Yaşar Kemal, il più famoso scrittore turco contemporaneo, viene condannato a venti mesi di carcere per incitamento al conflitto razziale. Nel suo articolo “Nuvole nere sulla Turchia” denunciava l’oppressione turca sui Kurdi.



¹ Tracce del primo uomo di Neanderthal sono state trovate nei pressi del Rowanduz, nel Kurdistan iraqeno.

² Nell’Anabasi si narra il viaggio “epico” dei 10000 greci nell’Impero Persiano nel 401 a.C., dopo la caduta di Ciro, e del loro incontro con i barbari. “Questa gente-scrive Senofonte-viveva sulle montagne ed era molto bellicosa e non soggetta al re (persiano)”. Senofonte, *Anabasi*, V, 3.5.

³ Lulubi, Cashiti, Elamiti, Guti. Cfr. cartina n°2.

⁴ Cfr. cartine n°3, 4, 5, nelle quali si evidenziano i cambiamenti e le migrazioni nei periodi dell’Impero Alchemenide, Partico e Sasanide.

⁵ Uno dei templi zoroastriani più importanti, quello di Azargushasp, fu costruito a Gauzak (la moderna Takab), nel Kurdistan orientale. Le sue rovine sono ancora in situ.

⁶ SOANE E., *Report on Suleimaniya*, Calcutta, 1918, p.85. Una teoria di continuità linguistica così forte, sostenuta anche dallo studioso Vladimir Minorisky, resta comunque opinabile.

⁷ HOBBSAWM E., *L’invenzione della tradizione*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983. In quest’opera si analizzano vari esempi riguardanti l’invenzione di “culture nazionali” del passato.

⁸ DELLA VALLE P., *Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino descritti da lui medesimo in lettere familiari*, Venezia, Baglioni, 1667.

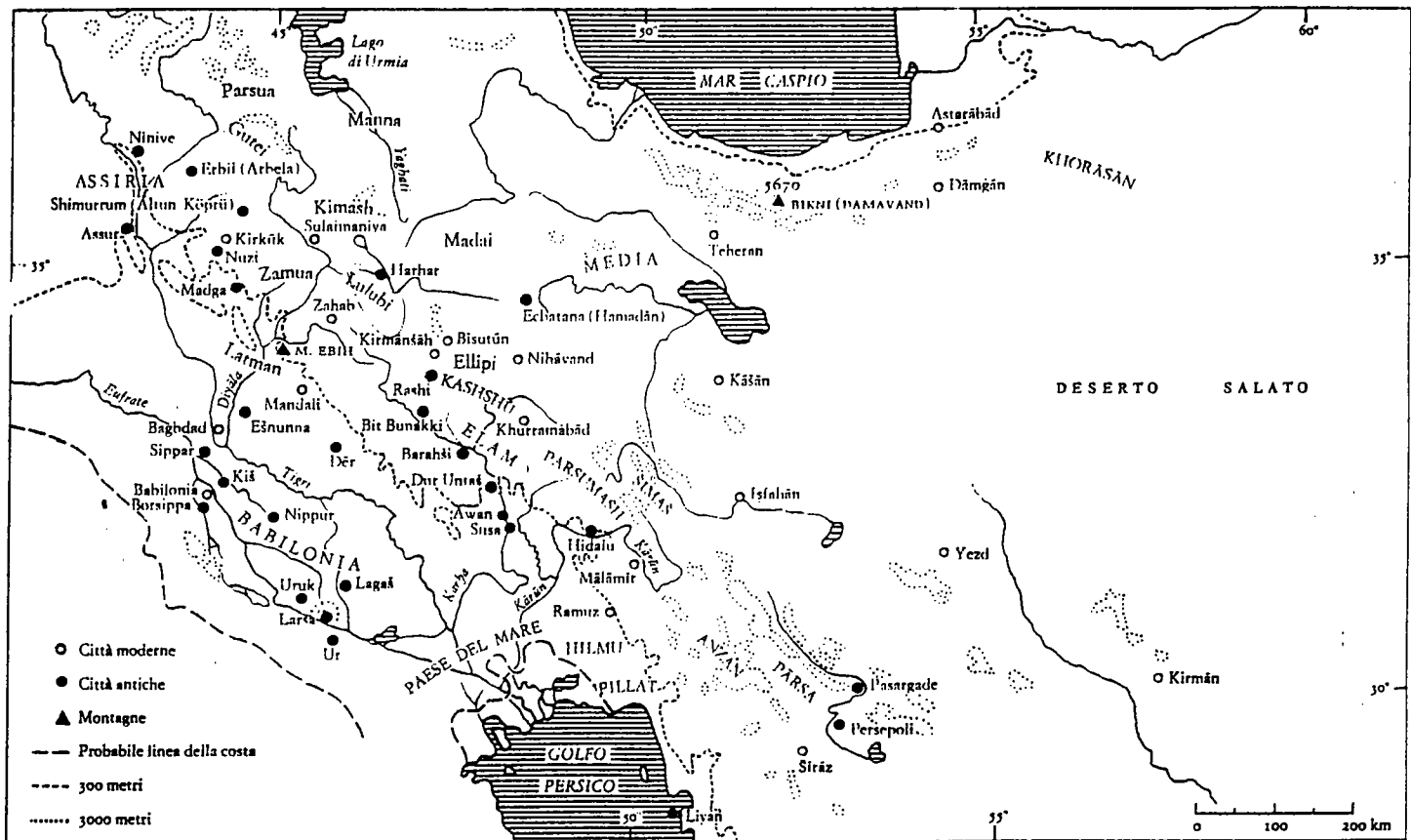
⁹ LANZA D., *Compendiosa relazione storica dei viaggi fatti dal Padre Domenico Lanza dell’Ordine dei Predicatori da Roma in Oriente dall’anno 1753 fino al 1771*, Roma, s.d.

¹⁰ GARZONI M., *Grammatica e vocabolario della lingua kurda*, Roma, 1787.

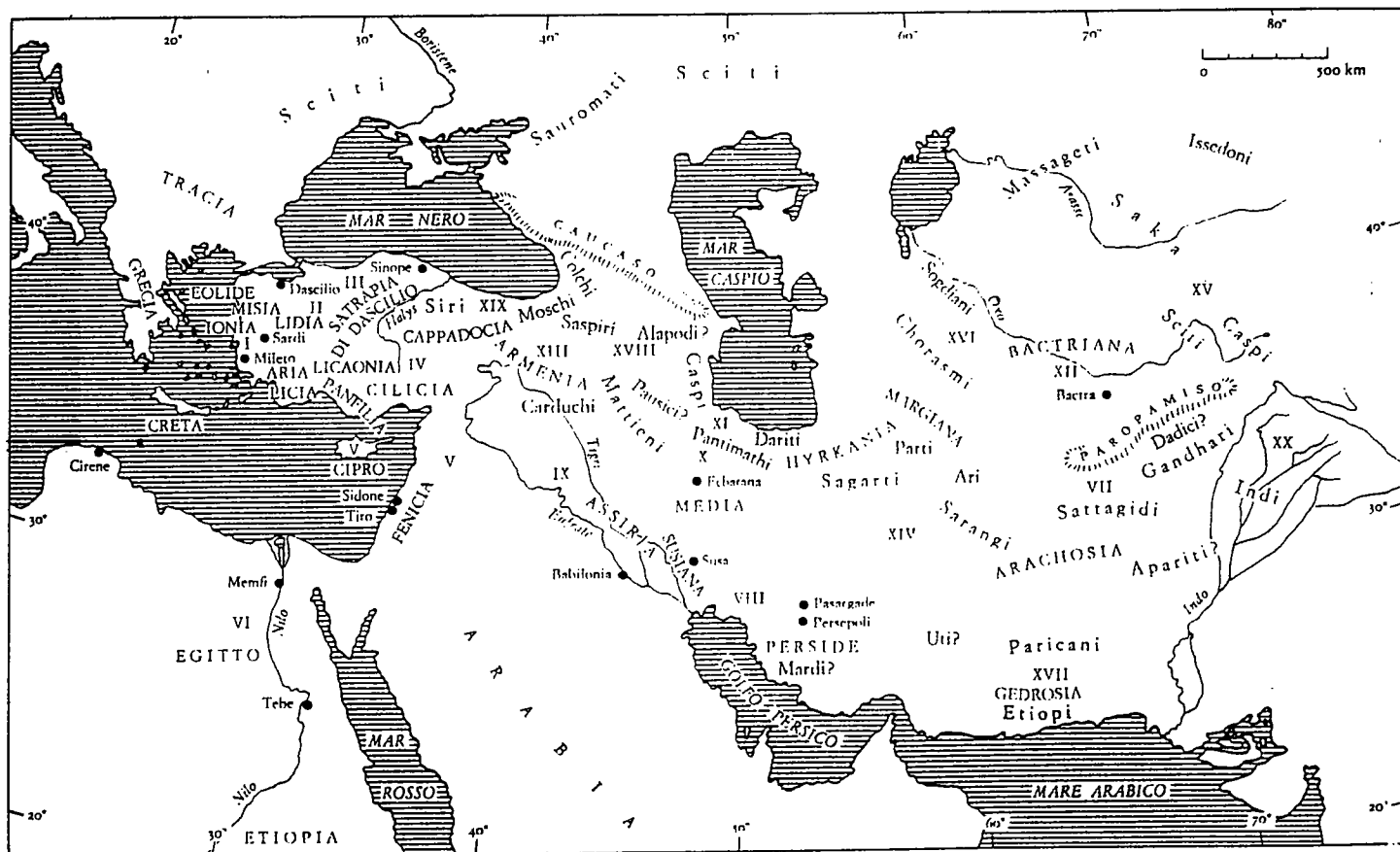
-
- ¹¹ CAMPANILE G., *Storia delle regioni del Kurdistan e delle sette di religione ivi esistenti*, Napoli, Stamperia de' fratelli Fernandes, 1818.
- ¹² RICH L. J., *Narrative of a residence in Kurdistan*, London, 1836.
- ¹³ Id. *ibid*, pag. 164.
- ¹⁴ Id. *ibid*, pag. 193.
- ¹⁵ Id. *ibid*, pag. 91.
- ¹⁶ Id. *ibid*, pag. 113-114.
- ¹⁷ Id. *ibid*, pag. 210-211.
- ¹⁸ Id. *ibid*, pag. 193.
- ¹⁹ TAVERNIER J., *Le six voyages en Turquie et en Perse*, s.l., ed. Maspero, 1881.
- ²⁰ CHANTRE E., *De Beyrouth a Tibilis a travers la Syrie, la Haut-Mesopotamie, le Kurdistan en 1881*, Paris, ed. Hachette, 1889.
- ²¹ DE CHOLET J., *Arménie, Kurdistan e Mesopotamie, voyage en Turquie d'Asie*, Paris, ed. Plon, 1892.
- ²² GALLETI M., *I Curdi nella storia*, Bologna, ed. Vecchio Faggio, 1990 ;
CHALIAND G., *Le malheur kurde*, Paris, SEUIL, 1992; ed altri.
- ²³ CHALIAND G., pag. 35-36.
- ²⁴ KHASRAW A. R. N., *I Kurdi da tribalismo a nazionalismo*, Udine, Campanotto ed., 1994.

CARTA N°1. Il Grande Kurdistan in una mappa pubblicata su

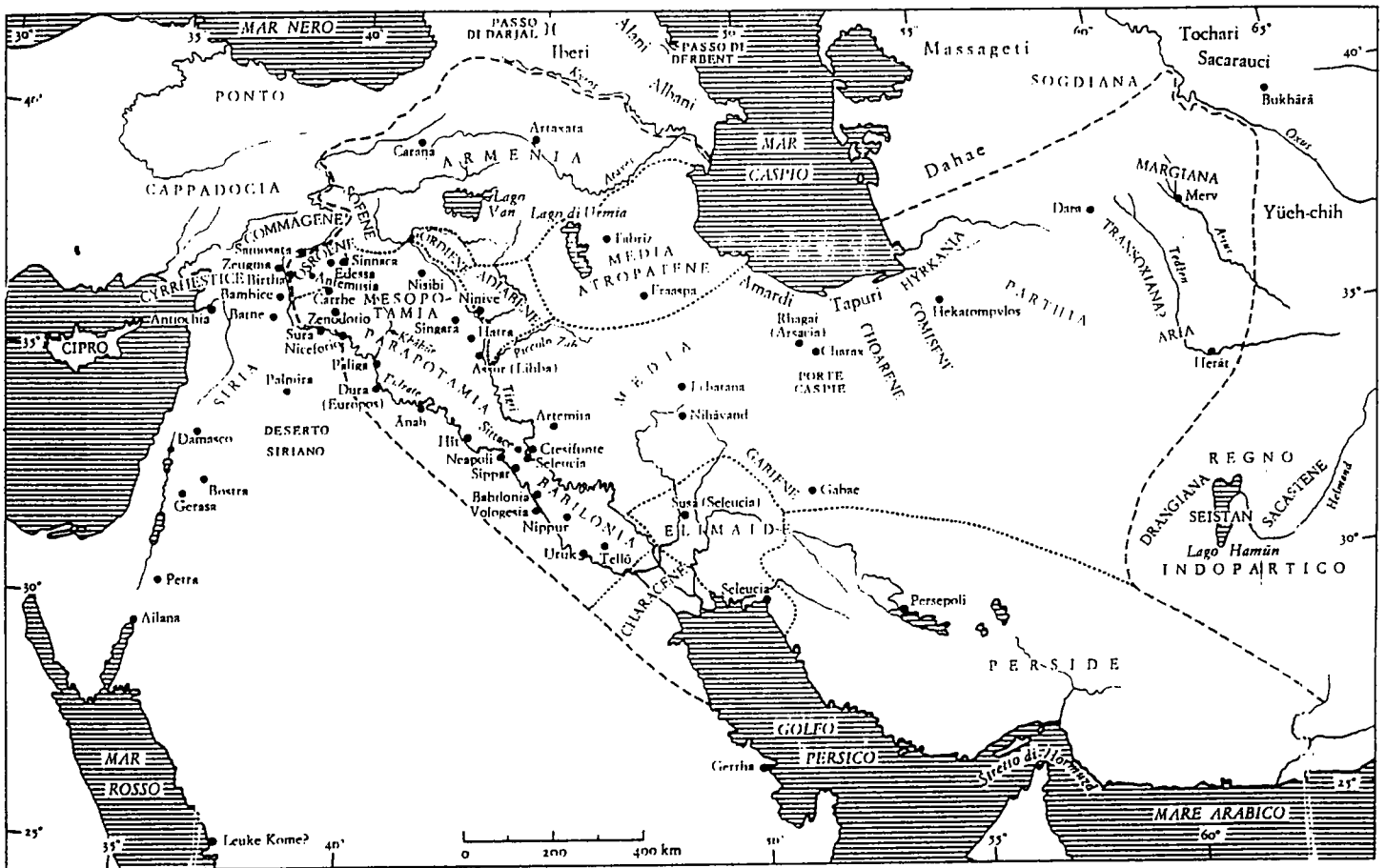
Hetaw, luglio 1990, p.4.



CARTA N°2. Satrapie dell'Impero achemenide ai tempi di Dario, da Ghirshman, *La civiltà persiana antica*, Einaudi, p.108.



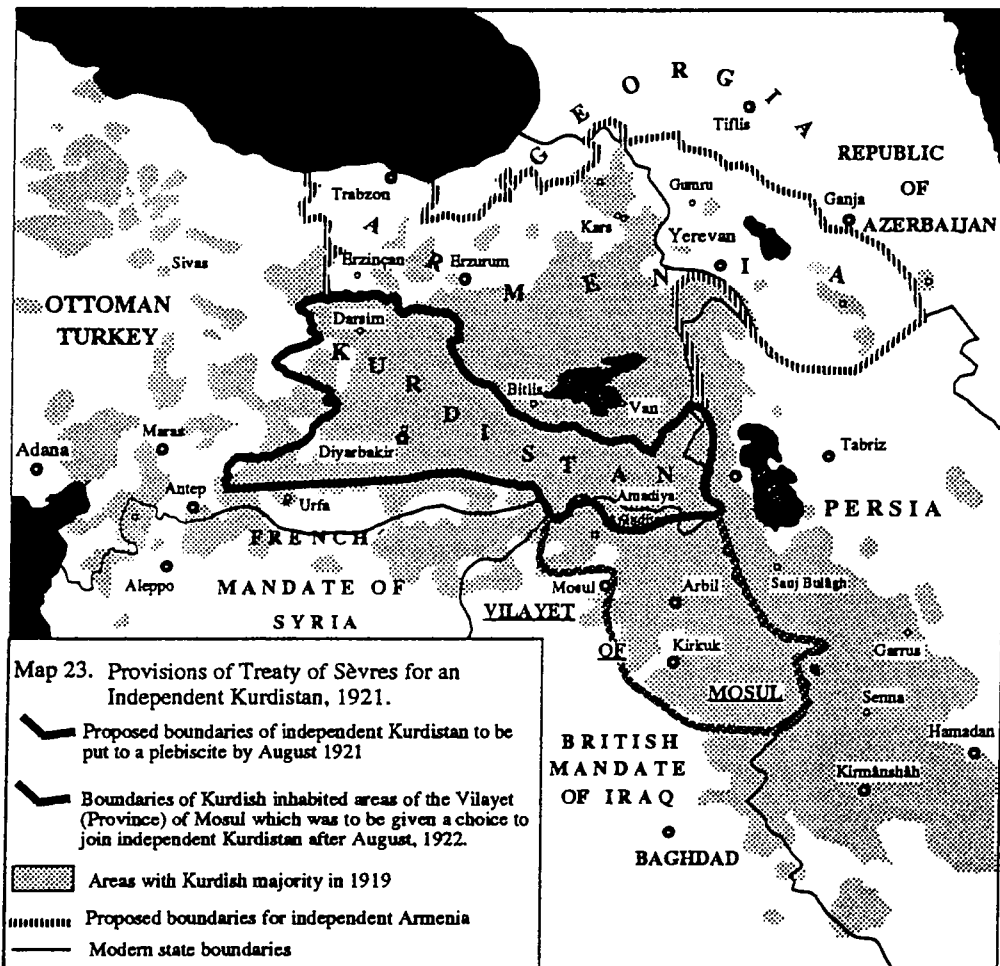
CARTA N°3. L'Impero partico, da Ghirshman, *La civiltà persiana antica*, Einaudi, p.199.



CARTA N°4. L'Impero sasannide, da Ghirshman, *La civiltà persiana antica*, Einaudi, p.243.



CARTA N°5. Confini del Kurdistan indipendente secondo il Trattato di Sèvres (1921), da Izady, *The Kurds, a concise handbook*, Washington, 1992, p.58.



II. GLI APPROCCI ALLA DEMOCRAZIA

II.1. IL FENOMENO ELETTORALE ALL'INTERNO DEL CONTESTO DEMOCRATICO.

Il raggiungimento della democrazia è l'obiettivo principale per il quale i Kurdi hanno lottato e lottano ancora oggi. Il significato fluttuante del termine è noto. Attraverso le varie epoche *democrazia* ha avuto molti significati, secondo le forme storiche assunte dall'ideale di autogoverno; quindi il suo uso presuppone il rinvio ai sistemi in cui si eserciti il riferimento. In questa tesi uso il termine democrazia nell'accezione di progressiva identificazione dei governanti con i governati attraverso sistemi di rappresentanza mediati da organizzazioni politiche.

Largamente accolta è l'idea che corrette procedure elettorali siano, se non l'unico, almeno il modo più importante per realizzare il principio democratico della sovranità popolare. E' infatti comune negli scritti di argomento politico l'identificazione tra democrazia ed elezioni¹. Le elezioni non sono soltanto uno dei molti aspetti della democrazia, ma sono



spesso indicate per distinguere la democrazia dei moderni da quella degli antichi e da regimi politici contemporanei non democratici. Bobbio scrisse sull'argomento: *“Quando noi parliamo di democrazia, la prima immagine che ci viene alla mente è la giornata delle elezioni, lunghe file di cittadini che aspettano il loro turno per gettare la scheda nell'urna.”*²

Giovanni Sartori, nel libro *Democrazia e definizioni*, dopo aver indicato nella sovranità popolare, nell'uguaglianza di potere e nell'autogoverno i caratteri dell'ideale democratico, si chiede quale incidenza abbia l'ideale sulla realtà, e si esprime in questo modo: *“In che occasione la democrazia vede il demos in funzione, diciamo, governante? Nell'occasione elettorale. Quando si afferma che nelle democrazie governa la maggioranza e che il potere vi viene esercitato dalla sovranità popolare è perchè le commisuriamo nel loro momento elettorale.”*³. Le elezioni sono quindi il momento in cui si esprime in modo inequivocabile la sovranità popolare.

Un'analisi accurata del fenomeno elettorale in questo contesto deve fornire risposte a domande cruciali, concernenti ad esempio quale sia il ruolo svolto dalle elezioni nel processo di

formazione delle decisioni collettive, quali attori e con quale peso rispettivo partecipino a questo processo, quale influenza il singolo elettore eserciti sul complesso meccanismo delle elezioni. In fase successiva, deve emergere la possibilità o l'impossibilità degli elettori ad influire sulla condotta dei rappresentanti una volta che essi siano stati eletti, oltre che l'effettivo ventaglio delle opzioni elettorali. Si tratta quindi di delineare la distribuzione del potere fra gli attori del processo elettorale, cioè tra elettori ed eletti. Il partito politico appare come terzo attore e come mediatore tra i primi due.

Infatti gli elettori non "scelgono i loro rappresentanti", come vorrebbe una concezione astratta delle elezioni, ma il loro potere si riduce a scegliere all'interno di un gruppo di candidati precedentemente selezionati; la preventiva selezione è operata dai partiti che si interpongono tra gli elettori e gli eletti, in una fase che precede quella del voto vero e proprio. Quindi il fenomeno elettorale deve essere scomposto in due fasi distinte, quella della scelta dei candidati effettuata dai partiti e quella del voto a quei candidati. Sulla base di queste considerazioni si può constatare, a mio parere, che l'elezione, elemento di distinzione di

una democrazia moderna, *“più che una libera designazione da parte dell’elettore, è la conferma di una designazione già precedentemente avvenuta.”*⁴

Delle due fasi precedentemente descritte, la prima è in generale poco visibile, poco documentata dai mezzi di comunicazione di massa e nel caso kurdo quasi inesistente. Causa di questa mancanza, come illustrerò in modo più approfondito nel capitolo seguente, è una politica di notabilato e la costituzione di solide organizzazioni di partito che hanno consentito la formazione di un ceto politico capace di conservare saldamente il proprio potere. Durante le elezioni del maggio 1992 nel Kurdistan Iraqueno assistiamo infatti alla presentazione di due partiti forti, il PDK e il PUK, guidati da due figure ormai leggendarie nella lotta kurda, Barzani e Talabani. Gli altri partiti, pur partecipando alle elezioni, non avevano fin dall’inizio nessuna possibilità di vittoria, proprio a causa della grande popolarità e del prestigio dei due partiti maggiori.

La seconda fase delle elezioni, quella del voto, invece è pubblica, avviene in tempi e luoghi prestabiliti e su di essa si concentra l’attenzione dei mezzi di comunicazione di massa. Per

quanto riguarda i Kurdi, il voto del maggio 1992 racchiudeva in sé gli ideali e le aspirazioni maturati durante molti anni non solo di lotta militare ma anche di evoluzione intellettuale. Varie correnti di pensiero si sono delineate all'interno del movimento nazionalista kurdo, generando diverse interpretazioni del futuro del Kurdistan e diversi immaginari politici.

II.2. IMMAGINARI PRODOTTI DALLE FORZE POLITICHE KURDE.

Il Grande Kurdistan. L'importanza del Kurdistan non è connessa tanto alla sua esistenza come regione geografica o come zona geopolitica, quanto al suo potenziale di divenire uno Stato. Il Kurdistan non è uno stato-nazione, né una regione omogenea per lingua o religione. I Kurdi non hanno una *leadership* politica unificata, non costituiscono una regione economica distinta, non hanno un territorio chiaramente definito da frontiere naturali e/o politiche. Da ciò si può assumere che i Kurdi non costituiscono una nazione.

Ma, nonostante la sua inadeguatezza alla realtà, il concetto

di Grande Kurdistan sopravvive alla realtà e si consolida nel tempo come potente amalgama di mitologie, fatti e ambizioni, il cui uso ha avuto notevole importanza nella formazione del nazionalismo kurdo. La mitologia, riferendosi alla lingua kurda, alla letteratura, alla storia, alla musica e alle tradizioni culturali, contribuisce alla creazione di simboli nazionalistici. Essa è un attributo universale dell'umanità, tutti i gruppi che hanno un'identità collettiva basano il loro diritto a questa identità su una mitologia collettiva. Di conseguenza l'ipotesi che il nazionalismo kurdo si basi su una serie di miti non nega il diritto kurdo all'autodeterminazione o ad un senso di identità comune, anche se il ruolo del mito nel creare questa comune identità è spesso respinto dagli stessi intellettuali kurdi.

Forse il mito fondamentale del nazionalismo kurdo è che il nazionalismo sia uno stato mentale dei kurdi e non un'ideologia politica, come se l'attaccamento che i Kurdi manifestano per la loro identità kurda significasse che tutti i Kurdi sono nazionalisti.

Anche accettando il presupposto che il Kurdistan esista come entità geografica distinta da centinaia di anni e che l'intera

comunità kurda aspiri alla formazione di uno stato-nazione indipendente, è necessario per i Kurdi creare immaginari in cui proiettarsi, come tutte le nazioni emergenti. A questo proposito Gellner osserva che “*nationalism is not the awakening of nations to self-consciousness: it invents nations where they do not exist.*”⁵ L’immagine mentale dell’identità etnica e nazionale viene costruita quindi artificialmente e, attraverso il suo significato, la comunità politica può essere immaginata dai suoi abitanti putativi. I Kurdi hanno creato un potente immaginario, una proiezione di se stessi come nazione, che si basa su diversi miti, tra cui il mito storico delle origini comuni che ho illustrato nel capitolo precedente insieme alle varie “leggende” legate a questo tema. Un eccellente esempio di questa tendenza, che viene seguita anche in tempi recentissimi, è il capitolo sulla storia dei Kurdi all’interno del libro “*The Kurds: A Concise Handbook*” di Mehrdad Izady⁶, che narra la storia dei Kurdi a partire dal 10.000 a.C. dando loro un passato glorioso quanto fantastico. In tutti i racconti mitologici sulla divisione del Kurdistan dopo la Prima Guerra Mondiale inoltre, tende ad essere ignorato che il Kurdistan era già diviso tra più di un

impero e che i Kurdi iraniani non mostrarono per lungo tempo nessun interesse ad un Kurdistan indipendente. Si costruisce così una storia comune a tutti i Kurdi formata da tante storie parallele di rivolte contro i governi oppressori.

La cartografia persuasiva. La rappresentazione delle ambizioni kurde è evidente anche attraverso le mappe del Kurdistan (cfr. mappe n°6 e 7), che in molti casi non dipingono la realtà del territorio kurdo ma la sua proiezione nel futuro secondo i desideri dei nazionalisti. Le mappe si trovano in molte case kurde, nelle sedi dei partiti politici in Kurdistan e all'estero, negli uffici pubblici della zona liberata. Sono poco costose, facilmente reperibili; rappresentano in modo chiaro e con colori vivaci una realtà che non lascia spazio ad ambiguità o dubbi⁷. Questa cartografia, chiamata da M. O'Shea "*persuasive cartography*"⁸ è molto diffusa in Kurdistan ed influenza l'opinione comune, divenendo uno dei canali di propaganda politica accanto ai mass-media, che però sono più esplicitamente politicizzati. Le mappe sono il modo più efficace e visibile di diffondere il concetto di Kurdistan tra i Kurdi e gli altri abitanti. Le semplificazioni e le esclusioni non vengono notate che dagli

specialisti cartografi, quindi le mappe possono diventare, oltre che mezzo di propaganda politica intenzionale, anche veicolo di propaganda non intenzionale, per esempio quando vengono usate nell'insegnamento. I Kurdi non sono in possesso di un apparato statale capace di generare un'ideologia nazionalista, ma hanno creato un'immagine statica dell'estensione territoriale tra i nazionalisti Kurdi attraverso l'uso costante di mappe del Grande Kurdistan. Esse sono state accettate dai Kurdi per un tempo così lungo da acquistare un potere autonomo da chi le ha proposte, racchiudendo in sé metaforicamente i concetti di etnicità, percezione dello spazio, ambizione storica, obiettivo politico, diritto storico ed immutabile al possesso di una tale area. Le mappe rappresentano ciò che, nell'ottica kurda, sarebbe giusto esistesse.

Come i Kurdi hanno rappresentato lo *statu quo* del Grande Kurdistan, così gli "stati oppressori" hanno cercato di preservare il loro potere come nazioni attraverso la manipolazione cartografica, compiendo molti sforzi per negare il Kurdistan. Se si prendono in esame le mappe in uso nel Vicino e Medio Oriente infatti è evidente il tentativo di ignorare il concetto

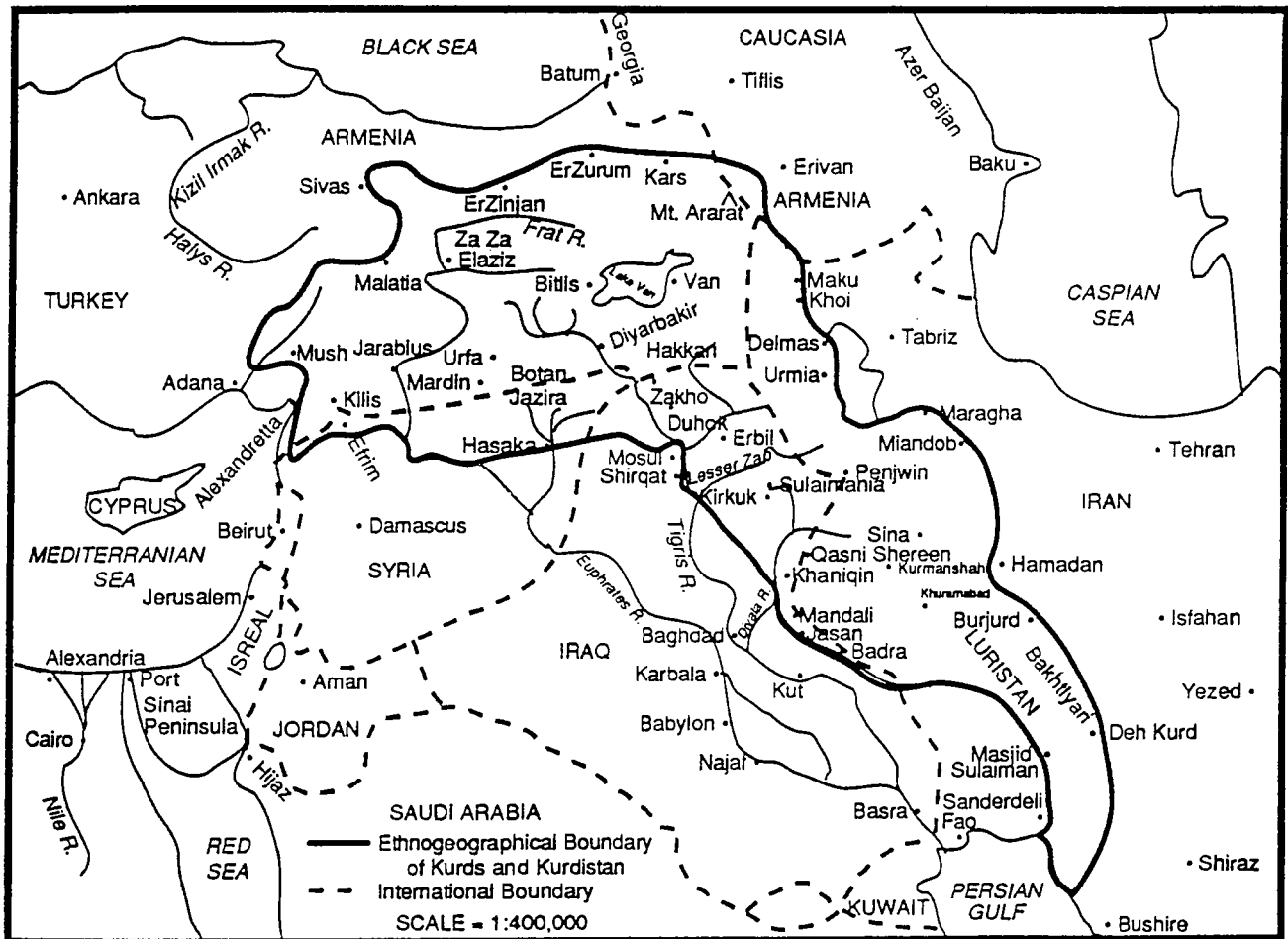
socio-politico di Kurdistan, per mezzo, per esempio, della rappresentazione della regione alla periferia della mappa, dell'omissione di città o luoghi importanti per i Kurdi, della soppressione dei nomi indigeni a favore dei toponimi imposti dal Governo statale. Un esempio è l'imposizione del nome turco *Tunceli* per indicare la cittadina precedentemente chiamata dalla popolazione locale, a maggioranza kurda, *Darsim*.

Il quotidiano turco Cumhuriyet del 19 febbraio 1987 ha reso noto che negli ultimi tre anni e mezzo 240 libri e pubblicazioni sono stati sequestrati dai tribunali turchi, in particolare per "separatismo" e "pericolo per l'unità nazionale". Fra le pubblicazioni pericolose c'erano gli atlanti *Map of the world*, *Map of Europe* e *The World* pubblicati da Penguin; il *National Geographic Atlas of the World*, l'atlante tascabile *Nouveau Petit Larousse illustré*, colpevoli di separatismo per aver riportato sulla mappa della regione i nomi Kurdistan e Armenia. *The Academic American Encyclopaedia* è stata sequestrata con l'accusa di "indebolire i sentimenti nazionali".



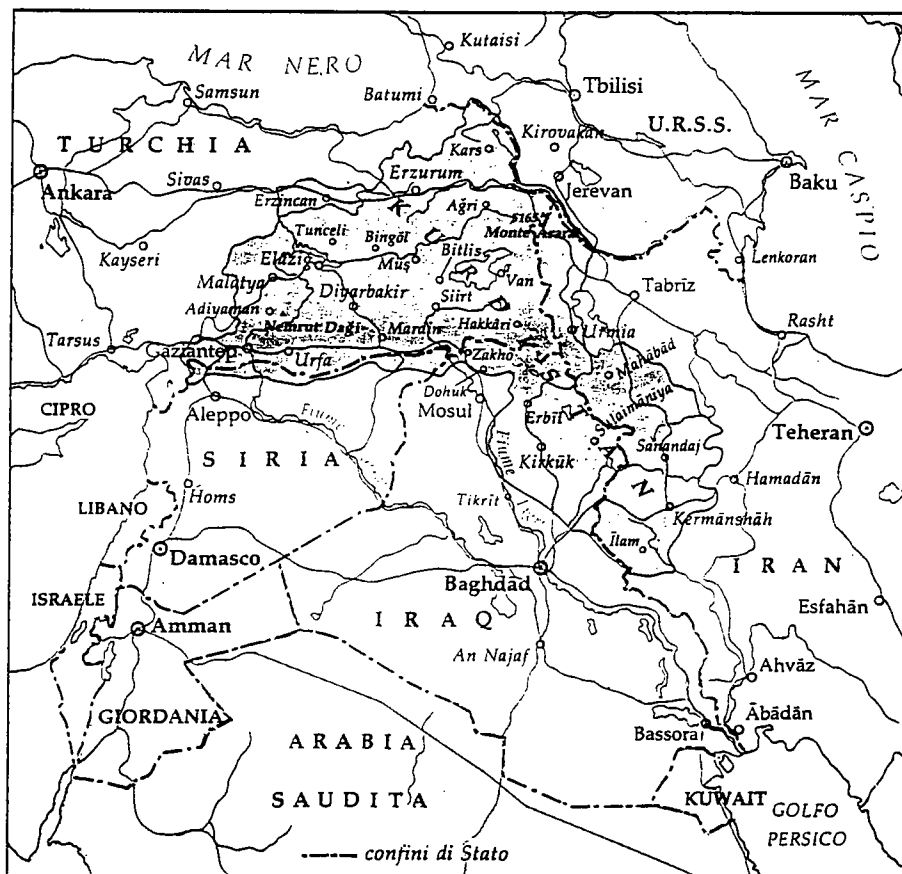
CARTA N°6. Confini etnogeografici di Kurdi e Kurdistan, da

Kurdistan Times, vol.I, n°2, 1992, p.109.



CARTA N°7. Estensione del Kurdistan, da *Airone*, n°125, 1991,

p.62.



L'Islām. Un'altro immaginario prodotto da alcune forze politiche in Kurdistan è quello sostenuto dal Movimento Islamico, che vede la soluzione della questione kurda nella realizzazione dei principi dell'Islam. Nel libro *Subahāt hawl al-Akrād wa al-hall al-islamī* (Dubbi sul problema kurdo e la soluzione islamica) K.Y.K. Koši, illustra la posizione islamica riguardo al nazionalismo kurdo, dichiarando che *“l'Islam rifiuta le divisioni arbitrarie, ma c'è una sola divisione: tra i musulmani e i pagani”*⁹. Egli indica l'Islām come *“la soluzione di tutto”*¹⁰ e per seguire i suoi principi gli uomini non dovrebbero combattere fra loro ma aiutarsi vicendevolmente, senza che tra essi vi siano altre diversità che la fede. Koši parla di *“percorsi universali”*¹¹ che gli esseri umani devoti all'Islām dovrebbero seguire, non differenziandosi ma piuttosto avvicinandosi gli uni agli altri come fratelli.

Egli cita diversi personaggi politici del passato e contemporanei che avrebbero interpretato erroneamente il pensiero religioso dell'Islam, fra i quali Saddam Hussein, considerando il Corano solo un patrimonio culturale e letterario. La lotta dell'Islām, secondo l'Autore, è invece *“una lotta giusta*

per la realizzazione del pensiero giusto e unico dell'Islam in maniera pratica, per poter realizzare di conseguenza la giustizia politica e sociale che è il fondamento dell'Islam"¹².

Nei paragrafi successivi l'Autore analizza i concetti di giustizia politica e giustizia sociale, sostenendo che la prima deve realizzarsi in tutti gli Stati secondo il principio dell'uguaglianza; la seconda viene resa possibile dall'Islām, che “*solleva l'uomo dalla sottomissione*” liberandolo dalla sua condizione di vittima. In questa condizione si trova, tra gli altri, il popolo kurdo, che, secondo l'autore, non riesce ad imporsi e a ridisegnare il proprio destino senza ricorrere all'Islam.

Inoltre egli cita dei versetti del Corano che richiamano l'uomo alla pazienza e alla fiducia in Dio: “*Se un fedele è sulla strada giusta, anche se non avrà adesso, avrà nell'aldilà*”¹³, e indica la *jihad*¹⁴ come unico strumento per l'unità islamica e la liberazione dei popoli deboli, tra i quali i Kurdi. Individua due principali responsabili della mancata soluzione del problema kurdo. Il primo è l'insieme dei Paesi che occupano il territorio kurdo, i quali, pur facendo parte del mondo islamico, non sono riusciti a trovare una soluzione alla questione kurda che seguisse

i principi della religione. Il secondo è l'insieme di tutti i Kurdi che hanno partecipato alla vita politica dei paesi "occupanti", perchè non hanno usato il loro potere a favore di una soluzione islamica. Tra questi l'autore cita il fondatore dell'esercito iraqeno, il tenente Bakr Sidqi, e il vicepresidente della Repubblica turca Ismet Inonü¹⁵.

Koši si sofferma, nelle pagine iniziali e finali del libro, anche su argomentazioni bibliche. Una riguarda il diluvio universale. La leggenda secondo la quale l'Arca di Noè, dopo il diluvio, si fermò sul monte Ararat, viene indicata come prova della particolare fedeltà dei Kurdi all'Islām¹⁶. Dio, infatti, avrebbe scelto il loro territorio per creare la stirpe degli uomini con la precisa volontà di indicare tra loro i meritevoli, ovvero i Kurdi. E' da ricordare, però, che tra i Kurdi le idee legate al fondamentalismo islamico non sono molto diffuse, sebbene il 98% di essi sia musulmano¹⁷.

II.3. RELIGIOSITA' E CONSENSO POLITICO.

Questo messaggio ricade su una popolazione sunnita di *mahzab shafi'ita*¹⁸ che riconosce negli *'ulamā* (maestri) i massimi maestri della teologia e della filosofia islamica. I *mullah*, che ora hanno perso gran parte della loro autorità, erano coloro che avevano studiato l'Islam in una *madrassa* (scuola coranica) e, in passato, godevano di grande prestigio perchè spesso erano gli unici letterati del villaggio. A loro venivano affidati ruoli diversi, come celebrare matrimoni, insegnare, essere *qudah* (giudici), ecc. La loro autorità derivava dal riconoscimento della loro sapienza, ma soprattutto della loro moralità e saggezza da parte dell'opinione pubblica. Oggi la posizione dei *mullah* all'interno della società kurda non è più così rilevante perchè, inseriti nella struttura gerarchica statale, i ruoli a loro assegnati sono gradualmente diminuiti. Svolgono infatti, per lo più, la funzione di insegnanti e non dipendono solo dal villaggio, come in passato, ma si mantengono con stipendi statali.

Nella vita religiosa dei Kurdi, però, come osserva lo

studioso K. Nagm nel suo libro sui Kurdi¹⁹, “è più importante il ruolo svolto dall’aspetto eterodosso dell’Islam che da quello ortodosso”.

Il misticismo, che si affermò nell’Islām per opera di scrittori *sufi*, si diffuse e si sviluppò tra i Kurdi soprattutto nel XII secolo. Tra i più celebri letterati e poeti *sufi* kurdi, autori di opere religiose, sono da ricordare Mela Ehmedi Bate (1414-1495) e Mela-i Giziry, famoso per il suo *Diwan*²⁰. In epoca più recente, tra gli autori della corrente letteraria kurda del sufismo sono da ricordare Mawlana Khalid (1779-1826) e Mehiwi (1830-1904), appartenenti alla confraternita Naqshbandiyya²¹. Le *turuq* (confraternite)²² si diffusero facilmente e guadagnarono grande consenso fra la gente, accanto all’Islām ufficiale o in sua vece, ed ebbero funzioni, oltre che religiose, economico-sociali. Nel territorio kurdo si diffusero soprattutto la *Qadiriyya* e la *Naqshbandiyya*. Esse, organizzate gerarchicamente sotto la guida di un *muršid*, che venne chiamato *Šaik* tra i Kurdi, sfuggivano al controllo dello stato islamico ufficiale, nel timore di essere considerate non ortodosse.

Gli *Šuyuk* erano considerate persone vicine a Dio, capaci

di miracoli e presenti nel mondo anche dopo la morte²³, spesso collegate a Maometto da una *silsila* (catena di discendenze) di uomini venerabili. Il loro ruolo in generale era di amministratori della *tariqah* e guide spirituali e dalla seconda metà del secolo scorso acquisirono, nella società kurda, anche un ruolo di *leaders* politici. Questo fenomeno si verificò in seguito all'abolizione degli Emirati, che fino al XIX secolo costituivano la principale struttura politica dei Kurdi e riunivano numerose confederazioni di tribù. Il vuoto politico portò ad un aumento dei conflitti tribali, che i governatori provinciali non riuscivano a controllare perchè provenienti da istituzioni esterne, estranee alla società tribale, quindi non abbastanza autorevoli per tentare mediazioni. Nagm osserva:

*“Gli unici ad essere in grado di prendere la situazione in mano e ristabilire un nuovo ordine, furono gli Šuyuk, i tradizionali capi religiosi delle confraternite, nei quali la gente kurda aveva grande fiducia.”*²⁴

Gli *Šuyuk* divennero intermediari, mediatori, consiglieri, notai, garanti degli accordi, essendo investiti di un'autorità che superava i confini tribali. Molti rimasero famosi nella storia per

aver guidato grandi rivolte contro i governi centrali, come Šaik Mahmud e Šaik Sa'id, che appartenevano alla confraternita della Naqshbandiyya, come la maggior parte degli Šuyuk che hanno avuto un ruolo di capi politici influenti. Rispetto ai *mullah*, che ebbero un'influenza localmente limitata (a parte casi eccezionali), gli Šuyuk furono personaggi più carismatici e il loro potere superò i confini politici posti tra gli Stati.

Anche oggi il sufismo è un elemento importante nella società kurda e rappresenta uno dei fattori che determinano il consenso politico della popolazione nei confronti di un *leader*.

II.4. GLI INTERESSI OCCIDENTALI NELLA CREAZIONE DI UNO STATO KURDO.

La posizione geopolitica del Kurdistan degli anni '90 presenta differenze e analogie con quella degli anni '30. Tra le due guerre mondiali il movimento nazionale kurdo non era appoggiato che superficialmente dall'Unione Sovietica, il cui ruolo era, nella regione, molto più rilevante di quello attuale della Russia. Gli Stati Uniti, a loro volta, possedevano una posizione

politica in Medio Oriente complessivamente più debole di quella attuale, e non avevano nessun interesse, come l'Europa, nel sostenere l'effettiva formazione di uno stato kurdo indipendente.

Oggi gli interessi di Mosca sono pressoché invariati, perché la Russia continua ad appoggiare teoricamente il movimento kurdo pur mantenendo allo stesso tempo relazioni consolidate con Ankara e Tehran. Per esempio, mentre a Mosca si teneva una conferenza internazionale sulla storia del Kurdistan (febbraio 1994), la Russia vendeva alla Turchia armi che sarebbero state usate contro il PKK²⁵: l'appoggio al nazionalismo kurdo in Russia è quindi più intellettuale e diplomatico, basato su pressioni per il riconoscimento dei diritti umani presso i Governi, che politico.

Invece, dopo la Guerra del Golfo del 1991 sembra che, a differenza di quanto accadeva negli anni '30, Europa e Stati Uniti si occupino del movimento kurdo, ma solo fino al punto in cui questa politica non entra in collisione con gli interessi dei loro alleati, specialmente della Turchia. Il sostegno statunitense ed europeo per i Kurdi viene espresso, come quello russo, in nome dei diritti umani e del pluralismo, attraverso pressioni

diplomatiche sugli stati nei quali la maggioranza dei Kurdi risiede. Lo scopo di questi sforzi è ottenere maggiori diritti politici e più autonomia culturale per i Kurdi. Si evidenzia così, secondo alcuni intellettuali e studiosi kurdi e non²⁶, l'intenzione occidentale di sostenere la formazione di una entità autonoma nel nord-Iraq, utile a fini geostrategici europei e americani.

L'esistenza di uno stato Kurdo indipendente, stando a questa ipotesi, indebolirebbe l'Iraq riducendolo alla sua sola parte araba e indebolirebbe gli altri stati come Siria, Turchia e Iran. Un'entità kurda più forte in nord-Iraq sarebbe, inoltre, un esempio ed un simbolo per più ampie aspirazioni nazionaliste Kurde. La crescita del nazionalismo significherebbe a sua volta l'aumento delle spese militari da parte di Turchia, Iran, Iraq e Siria per controllare ed incanalare le attività di questa numerosa minoranza etnica. Il dispendio finanziario, di energie e di tempo, secondo lo studioso Robert Olson, sarebbe tale da indebolire significativamente gli Stati in questione²⁷.

Olson cita ad esempio le spese sostenute dalla Turchia nel 1994 nel tentativo di domare le rivolte del PKK: circa due miliardi di dollari, oltre alla devastante forza aerea e all'impiego

di 400.000 militari. Secondo Olson queste enormi spese sono uno dei fattori determinanti della crisi finanziaria turca del 1994. La stessa situazione si presentò in Iran negli anni '80 ed in Irāq in modo continuativo a partire dagli anni '60. Tutto ciò è da considerarsi una concomitanza di fattori positivi per gli interessi dell'Occidente, che, in quest'ottica, coincidono con quelli kurdi.

Non irrilevante sarebbe anche l'effetto regionale: uno stato Kurdo indipendente incoraggerebbe gli altri gruppi Kurdi e preoccuperebbe i governi di Turchia, Iran, Iraq e Siria riducendo le loro possibilità di influenza nella regione.

Un'altra ragione per la quale Olson vede l'Occidente interessato ad appoggiare il movimento nazionalista kurdo è l'acqua. Un Kurdistan indipendente nell'Iraq settentrionale, con possibilità di espansione nella Turchia meridionale e nell'Irāq nord-occidentale, renderebbe la politica dell'acqua più vicina agli interessi occidentali. Infatti se i Kurdi controllassero i due grandi fiumi Tigri ed Eufrate ed i loro affluenti, essi rappresenterebbero un elemento nuovo, strettamente legato all'Occidente, nell'importante scenario della politica dell'acqua in Medio Oriente, dove giocherebbero un ruolo, secondo questa

teoria, cruciale.

L'opposizione della Turchia, alleata della NATO, è uno degli ostacoli che impediscono la realizzazione degli obiettivi, secondo Olson, "kurdo-occidentali". La questione kurda, al contrario di ciò che gli occidentali avevano sperato, invece di indebolire i quattro paesi coinvolti, ha facilitato le relazioni fra di loro. Il controllo del nazionalismo kurdo è diventato uno strumento per consolidare i rapporti fra i quattro governi, specialmente tra Turchia e Irān e Turchia e Siria.

Rispetto agli anni '30, questi stati non sono più forti solo militarmente e politicamente, ma anche ideologicamente. Il loro stesso nazionalismo può essere più efficacemente diretto contro i nazionalisti kurdi. Inoltre la cooperazione è divenuta più stretta e dal 1992 gli accordi per la sicurezza nazionale ed i meetings tra i rappresentanti di questi paesi sono sempre più frequenti ed istituzionalizzati²⁸.

Per esempio, il 16 Giugno 1994 la stampa turca²⁹ annunciò che l'Irān dava il permesso alla Turchia di bombardare basi del PKK situate in territorio iraniano. La dichiarazione era basata su tre principali punti d'accordo tra i due paesi: prevenire



il passaggio dei membri del PKK dall'Irāq all'Īrān; prevenire il passaggio in Armenia e Russia; la richiesta turca di poter bombardare le strade nel territorio iraniano usate dal PKK per reperire rifornimenti e successivamente sferrare attacchi contro la Turchia.

Gli accordi per la sicurezza nazionale tra Turchia e Īrān e fra Turchia e Siria indicano che la politica di questi paesi seguita durante la Guerra del Golfo sta cambiando.

Di conseguenza, anche la politica mediorientale di Europa e Stati Uniti si complica e l'appoggio dato al nazionalismo kurdo, particolarmente alla sua ala militare, vacilla. Il massacro perpetrato dall'esercito turco contro i militanti del PKK e altri nazionalisti Kurdi durante l'estate 1994 evidenzia che il supporto occidentale ai Kurdi sta diminuendo.

¹ Per esempio A. de Tocqueville in *De la democratie en Amerique*, 1835, osserva che per il cittadino la democrazia "è il governo di cui egli stesso ha eletto il capo e di cui controlla le azioni". Ediz. ital. a cura di N. Matteucci, Torino, Utet, 1981, p. 783.

² Bobbio N., *La democrazia dei moderni paragonata a quella degli antichi (e a quella dei posteri)*, in "Teoria politica", III, n.3, 1987, p.3.

³ Sartori G., *Democrazia e definizioni*, Bologna, Il Mulino, 1979, p.60.

⁴ Bobbio N., *Quale democrazia?*, in AAVV, *Prospettive di cultura 1959*, 1959, s.l., p.93-94.

⁵ Gellner E., *Thought and change*, s.l., 1964, p.169.

⁶ Izady M., *The Kurds: A Concise Handbook*, s.l., 1992, p. 23-67.

⁷ Cfr. cartina n° 6 a pag. 46.

⁸ O'Shea M., *Between the map and the reality*, in *Mediterranean People*, n°68-69, 1994.

⁹ Kosi K. Y. K., *Subahat hawl al Akrad wa al-hall al Islami*, s.l., 1984, p. 49.

¹⁰ *id. ibid.*, p. 49.

¹¹ *Id. ibid.*, p. 50.

¹² *Id. ibid.*, p. 52.

¹³ *Id. ibid.*, p. 56.

¹⁴ Qui inteso come guerra santa contro gli infedeli.

¹⁵ *Id. ibid.*, p. 58.

¹⁶ *Id. ibid.*, p. 14-15.

¹⁷ K. Nagm, *I Kurdi da tribalismo a nazionalismo*, Udine, Campanotto Editore, 1994, p. 55.

¹⁸ Questa scuola fu fondata da Mohammed ash-Shafi'i (777-820) in Yemen. Essa ammette come fonti giuridiche il Corano e la *sunna*, in casi eccezionali ammette il ricorso al *qiyas* (ragionamento per analogia), rifiuta il *raiy* (l'opinione personale).

¹⁹ K. Nagm, Op. cit., p. 65.

²⁰ Citati da K. Nagm, op. cit., p. 66.

²¹ *Id. ibid.*, p. 66.

²² Sing. *tariqah*. Letteralmente "via" o "regola di vita", la *tariqah* è anche l'associazione religiosa che segue questa regola di vita.

²³ Le tombe di molti *Şuyuk* sono diventate luoghi di pellegrinaggio importanti, come per esempio il Santuario di Mevlana Jalaluddin Rumi (1227-1273) a Konya.

²⁴ K. Nagm, op. cit., pag. 59.

²⁵ *Hürriyet*, 18 luglio 1994.

²⁶ Per esempio Robert Olson, University of Kentucky, dipartimento di storia.

²⁷ Olson R., *The Kurdish Question and the Kurdish Problem. Some Geopolitic and Geostrategie comparisons*, in *Mediterranean People*, n° 68-69, 1994.

²⁸ I ministri degli esteri di Turchia, Iran e Siria con alcuni rappresentanti di altri paesi arabi si sono incontrati nel Novembre 1992, in Febbraio e Giugno 1993. Durante Maggio e Giugno 1994 gli incontri furono frequenti e la stampa internazionale testimoniava la collaborazione di questi paesi soprattutto nella lotta contro il PKK.

²⁹ *Hürriyet*, 16 Giugno 1994. L'accordo tra i due paesi risale agli anni '70, ma solo ora viene reso noto all'opinione pubblica.

III. ENDOGENESI: TENTATIVO DI DEMOCRATIZZAZIONE NEL KURDISTAN IRAQENO

III.1. STRUTTURA E ORGANIZZAZIONE DEI PARTITI KURDI

L'analisi dei partiti kurdi esistenti mostra alcune loro caratteristiche comuni, strutturali e organizzative. I partiti kurdi nascono sostanzialmente come circoli di notabili cresciuti ed educati in ambienti europeizzanti, che insiste sull'idea di stato nazionale. Dopo l'annullamento delle autonomie concesse agli emiri kurdi dall'Impero Ottomano e la centralizzazione della sua amministrazione, una serie di rivolte kurde, che si protrassero fino alla fine del XIX secolo, dando avvio al sorgere del movimento nazionalista. I sentimenti di appartenenza etnica si rafforzarono nell'élite culturale kurda che, in seguito al fallimento delle rivolte, si rifugiò in esilio e si radunò in cenacoli di intellettuali accanto ai leaders militari.

Con la nascita delle prime riviste, all'inizio del ventesimo secolo, si sviluppò un filone di letteratura patriottica che influenzò le nuove generazioni, dando vita ad un nazionalismo

letterario e romantico, frutto di dibattiti tra scrittori e poeti. Il loro contributo fu essenziale, perchè la diffusione della lingua e delle tradizioni culturali kurde costituì una base per l'unione del popolo kurdo e la messa a punto di un programma politico. Nel 1908 a Costantinopoli fu fondata da un gruppo di Kurdi in esilio la prima associazione kurda, "*Kurdistan Ta'ali Ve Taraki*" ("Rinnovamento e Progresso del Kurdistan"), che fu sospesa un anno dopo per ordine del nuovo governo panturco, generando uno dei primi scontri tra i due nascenti nazionalismi che gravavano su aree in parte coincidenti.

In risposta alle prime repressioni del nuovo regime turco sorsero spontaneamente un vasto numero di organizzazioni nazionaliste kurde, che rimasero allo stato di associazioni per molti decenni. Solo in epoca molto recente iniziarono a trasformarsi in partiti moderni, privi però di una struttura sezionale e periferica¹. Inoltre, fino al 1946 i partiti kurdi sembrano incapaci di produrre un programma politico complessivo, che superi la questione nazionale, e di intervenire su questioni economiche e sociali. Questa carenza è forse da mettere in relazione con la struttura sociale della *leadership*, di

estrazione aristocratica e tribale, pervasa dalla cultura religiosa tradizionale, estranea a quella borghesia cittadina che è alla base del partito moderno². Nei partiti kurdi, infatti, ebbe molta importanza il notabilato dei vari leaders, e non ci fu una partecipazione diretta della popolazione.

Un'altra caratteristica comune ai partiti kurdi è data dal mancato superamento dei confini in cui è stato diviso il Kurdistan tra i vari stati nazionali, presentandosi, per esempio, come “partito kurdo di Turchia” o “partito kurdo d'Irāq” ecc. Non è mai esistito un partito kurdo che comprendesse, almeno idealmente, tutti i Kurdi e tutto il loro territorio. L'immagine che i partiti danno del popolo kurdo politicamente attivo è quindi frammentata, non unitaria, e questo rappresenta, oltre che una difficoltà sul piano più strettamente pratico e organizzativo, anche una grande contraddizione. Infatti la questione dei confini nazionali è uno dei punti centrali di discussione politica dei movimenti kurdi e le frontiere che frammentano il Kurdistan rimangono la loro tematica fondamentale. La mancanza di una visione unitaria di se stessi fa sì che anche l'azione dei partiti kurdi sia disorganica e che, spesso, essi, invece di battersi

contro un comune nemico o per un comune obiettivo, si trovino a combattere l'uno contro l'altro.

Questa antinomia è ben riscontrabile per esempio nei diversi atteggiamenti assunti dai partiti kurdi in Turchia e in Irāq nei confronti di questi stati: l'opposizione in Turchia è sempre stata molto decisa, assumendo a volte anche una connotazione razziale; in Iraq invece vi sono stati riconoscimenti di una possibile unità dei popoli kurdo e arabo all'interno della patria iraqena. Mi riferisco, in particolare, al periodo immediatamente successivo al colpo di stato militare del 1958, che ha rappresentato un punto di svolta nella storia del movimento kurdo. In quell'anno, infatti, fu dichiarata una nuova costituzione il cui terzo articolo afferma che "Arabi e Kurdi sono compagni in Patria e i loro diritti nazionali sono riconosciuti all'interno dell'entità iraqena." Il governo iraqeno invitò, nello stesso periodo, il leader kurdo Mustafa Barzani, esiliato in Unione Sovietica, a ritornare in patria, amplificando così le speranze dei Kurdi.

Anche in Irān i Kurdi hanno agito in modo frammentario, fondando ad esempio il Partito Kurdo Pan-iraniano e non

riuscendo ad uscire dal dilemma tra autonomia e indipendenza a causa della comune origine iranica dei due popoli, kurdo e persiano.

I Kurdi iraqeni spesso si sono proposti come modello di movimento pan-kurdo per i loro occasionali successi e per il loro impegno nel tenere vivo l'ideale nazionalista. Anche il PKK³ ha aspirato al ruolo di partito-guida di tutti i Kurdi dichiarando di combattere per la completa indipendenza del Kurdistan. Ma, malgrado l'emergere graduale di una cultura pan-kurda, la politica nazionalista rimase strettamente confinata entro i limiti nazionali degli Stati. La necessità di combattere ciascuno il suo nemico, ciascuno la sua autorità centrale, ha rappresentato un grande ostacolo per un movimento politico pan-kurdo e la tendenza dei nazionalisti kurdi è creare l'immagine del loro futuro politico non tanto in termini di stato kurdo, in modo più pragmatico che idealista.

Fino all'aprile-maggio 1992 inoltre, caratteristica dei partiti kurdi è stata anche la mancanza di esperienze elettorali, mancando la reale possibilità di riuscire a conquistare una rappresentanza parlamentare. I partiti kurdi sono stati sempre



partiti extraparlamentari attraverso azione militare, dichiarazioni alla stampa internazionale, petizioni alle organizzazioni internazionali e altri strumenti simili, propri più di un'associazione che di un partito. Ad eccezione del breve periodo della Repubblica di Mahabad (1946), i partiti kurdi non sono mai stati al governo di nessuno stato, e non sono "partito governante" neppure nel "territorio kurdo liberato", dove la vera autorità è esercitata dai militari e dalla vecchia dirigenza tribale.

Molti dirigenti kurdi si sono formati all'estero, tra esilio e guerriglia, perciò l'inserimento di questa classe dirigente di partito in un'attività di governo amministrativa è divenuta difficile, come pure l'elaborazione di programmi concreti e dettagliati al di là delle affermazioni di principio e delle enunciazioni.

I partiti kurdi sono in generale partiti armati, con reale operatività militare, divisi sul campo in gruppi di guerriglieri controllati da un gruppo politico, il quale si occupa sia dell'aspetto ideologico che, spesso, di quello tattico-militare.

III.2. CONTESTO STORICO-SOCIALE DELLE ELEZIONI DEL MAGGIO 1992.

In Iraq, dove il trattamento dei Kurdi è stato più brutale, la minoranza kurda ha per ragioni storiche goduto la più larga autonomia. Forse come conseguenza della capacità di mantenere un più forte senso di identità separata di quanto non abbiano potuto coloro che risiedono negli Stati vicini, i Kurdi d'Iraq si sono dimostrati anche i più combattivi. Per questa ragione la battaglia dei Kurdi d'Iraq è importante per la storia del nazionalismo kurdo moderno. Il loro sforzo ha avuto un'influenza molto più grande sul movimento kurdo suggeribile dalla loro posizione numerica all'interno della nazione kurda.

Dopo la Seconda Guerra del Golfo (1990), a causa dell'esodo di massa (circa 800.000 Kurdi verso la Turchia e circa un milione verso l'Irān), i Kurdi d'Iraq conquistarono l'attenzione dei governi degli Stati occidentali, che furono costretti a prendere posizione riguardo a quella che il presidente americano Bush definì “una guerra civile in corso da secoli”⁴. La tragica situazione creatasi nel territorio kurdo spinse il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a promulgare la

risoluzione 688, che chiede all'Irāq di mettere fine alla repressione dei suoi cittadini. Anche se questa risoluzione non prevedeva esplicitamente l'intervento militare straniero, il primo ministro britannico John Major suggerì la creazione di un'enclave kurda nell'area di Duhok (nord Irāq), da proteggere attraverso truppe delle Nazioni Unite che sorvegliassero il territorio e assicurassero aiuti agli esuli kurdi che vi si sarebbero rifugiati. L'idea di un potenziale mini-stato kurdo protetto dai Caschi Blu, poco gradita sia alla Cina sia all'Unione Sovietica a causa delle difficoltà rispettivamente nel Tibet e nel Baltico, risultò in un primo momento sconveniente anche agli Stati Uniti. Infatti per anni anche i leaders palestinesi avevano spinto in questa direzione per la gestione dei territori occupati da Israele, West Bank e Gaza. Dopo aver fissato la "no-fly zone" a nord del 36° parallelo, 30.000 soldati delle Nazioni Unite cominciarono a controllare la zona intorno alla città di Dahuk, dove si insediarono di nuovo i Kurdi, convinti a ritornare in territorio kurdo iraqeno solo dalla presenza di queste forze militari di protezione (cfr. carta n°8, pag.85). Ma già prima che le forze ONU lasciassero l'Irāq, Saddam Hussein chiedeva ai Kurdi di

consegnare ai militari governativi tutte le armi pesanti, di chiudere le due stazioni radio in lingua kurda e di interrompere ogni relazione con i loro alleati dentro e fuori dall'Iraq.

Risulta chiaro quindi che, seppure gli Stati occidentali hanno cercato di assicurare una sorta di "zona franca" ai Kurdi, essi non hanno evitato che l'atteggiamento del governo iraqeno si inasprisse subito dopo la loro partenza dall'Iraq. Anche nei giorni in cui il territorio kurdo liberato avrebbe dovuto ritenersi protetto dalla sorveglianza aerea dell'ONU, si verificarono alcune importanti operazioni militari turche in territorio iraqeno con il bilancio di 35 soldati e 40 militanti del PKK uccisi⁵.

Sebbene gli attacchi militari ed i disordini siano parte di una prassi ormai consolidata in territorio kurdo, la frequenza ed il peso di simili avvenimenti nel periodo qui analizzato mostrano in quali precarie condizioni si siano maturate le decisioni che hanno portato alle prime elezioni kurde.

I *leaders* dei due maggiori partiti - Barzani e Talabani - ebbero opinioni differenti riguardo all'opportunità di un negoziato con Saddam Hussein. Infatti Barzani, rappresentante del Kurdistan Democratic Party o *Parti Demokrati Kurdistan*

(PDK) fu tollerante e pronto a negoziare, credendo di dover sfruttare l'interesse dimostrato dall'Occidente e il possibile supporto che ne sarebbe potuto derivare in vista dell'autonomia. Talabani, capo del Patriotic Union of Kurdistan o *Yekitiya Nishtimani Kurdistan* (PUK), invece, vide come obiettivo primario il raggiungimento della "democrazia" in Iraq e sostenne che non ci sarebbe stata alcuna necessità di autonomia all'interno di uno Stato realmente democratico. Egli, più uomo politico che capo tribale, considerò i rischi della situazione: se i Caschi Blu fossero partiti prima di un accordo definitivo tra Kurdi e governo iraqeno, la gente sarebbe di nuovo fuggita verso le montagne.

Rassicurati dalla presenza delle truppe americane, britanniche e francesi e da dozzine di delegazioni straniere nelle loro città, ma anche coscienti del fatto che l'Occidente non avrebbe collaborato nella battaglia contro Saddam Hussein, i Kurdi intrapresero una serie di incontri a Baghdād con i rappresentanti del governo iraqeno. Un fronte unito costituito dai leaders di otto partiti kurdi e guidato da PDK e PUK presentò a Saddam Hussein un trattato che chiedeva la completa

evacuazione delle truppe iragene dal Kurdistan, il risarcimento per le vittime delle azioni perpetrate contro i Kurdi, la completa autonomia amministrativa regionale. La definizione dei confini di questa nuova regione autonoma venne lasciata da concordare.

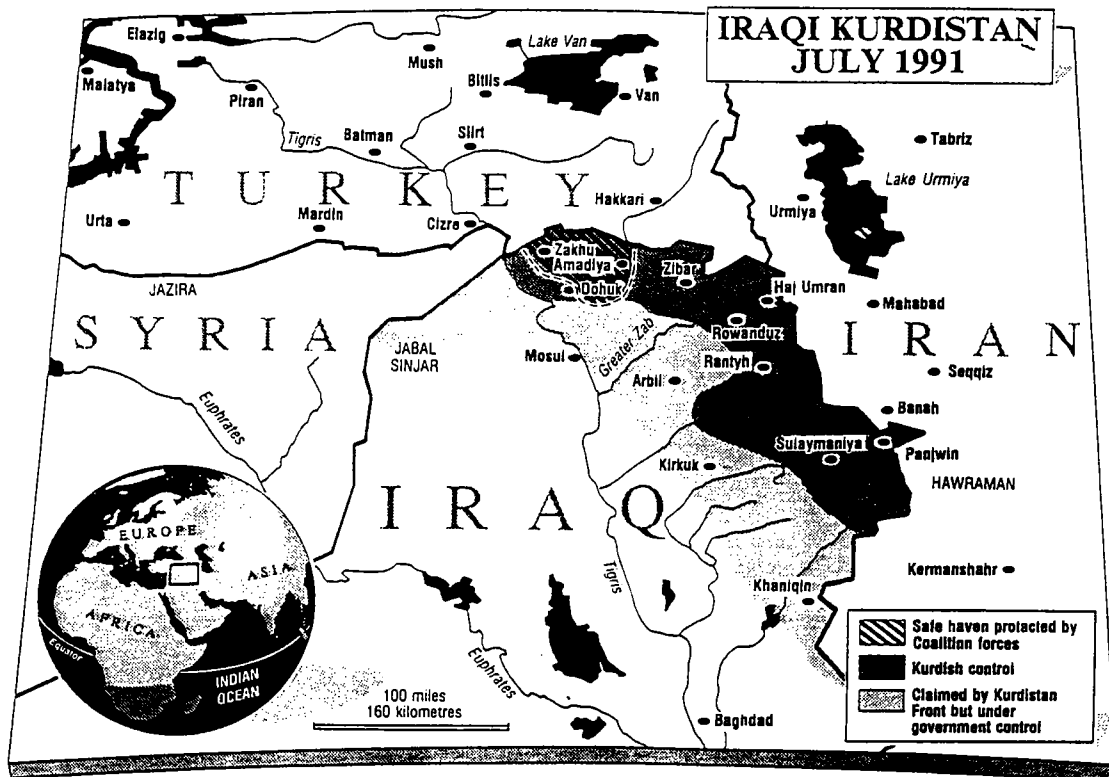
Nonostante le pressioni esercitate dal governo sulla popolazione kurda attraverso un blocco economico imposto dall'ottobre precedente su tutta la regione, l'estrema difficoltà causata dalle sanzioni internazionali contro l'Iraq, che ovviamente non risparmiavano i Kurdi, e le divergenze d'opinione tra i capi di partito, il Fronte Kurdo rimase unito, e per la prima volta nella storia stabilì un'autorità centrale superando le discordie interne. Inoltre decise di indire elezioni parlamentari e presidenziali.

In un'area priva di alcuna esperienza democratica, fu costituita una commissione elettorale, furono invitati osservatori stranieri e furono superati notevoli problemi di ordine pratico⁶ al fine di eleggere una Assemblea Nazionale costituita da leaders rappresentativi.

Il 19 maggio 1992 circa un milione di votanti⁷ andarono ai seggi elettorali per eleggere 100 rappresentanti dell'Assemblea

Nazionale e per scegliere il loro leader attraverso un semplice sistema proporzionale.

CARTA N°8. Situazione in Kurdistan iraqeno nel luglio 1991, da McDowall, *The Kurds*, London, 1992, p.116. La situazione attuale è diversa da quella riportata in questa carta, infatti è più esteso il territorio sotto controllo kurdo.



III.3. LE ELEZIONI: ASPETTI GENERALI.

Le elezioni furono parte di un processo di democratizzazione cominciato in Kurdistan prima del Maggio 1992. Dopo la liberazione dei territori, vennero istituite dagli attivisti kurdi varie organizzazioni professionali e sociali, come per esempio l'unione degli studenti, degli avvocati, delle donne, ecc., i cui rappresentanti, eletti dalla popolazione o dai partiti del Fronte Unito, avevano potere contrattuale a livello cittadino riguardo alla distribuzione di cibo e aiuti stranieri. L'amministrazione civile e giudiziaria precedente alla liberazione venne sostanzialmente mantenuta, e i comitati locali del Fronte restrinsero la loro giurisdizione ai casi penali. La presenza di un grande numero di uomini armati e la mancanza di un'autorità giudiziaria centrale furono potenziali fonti di confusione e conflitti, per cui si manifestò la necessità di trovare una rapida soluzione. Uno degli obiettivi principali delle elezioni, quindi, fu stabilire un'autorità centrale che potesse dare assetto giuridico al territorio. Non tutti ebbero uguale accesso ai mass media come radio e televisione, ma alcune stazioni

radiotrasmittenti e i quotidiani furono nelle mani dei partiti. Le restrizioni comunque furono più di ordine economico che politico, per la scarsità di carta e materiali per la stampa, e, poichè ogni partito pagò per la propria campagna elettorale, i due partiti più forti e più ricchi PUK e PDK furono fortemente avvantaggiati. Il Fronte, inoltre, prese l'importante decisione di non proibire la circolazione delle pubblicazioni governative nel Kurdistan Iraqueno, sottolineando così l'intento di mantenere in territorio kurdo un clima di completa democrazia e pluralismo. I giornali iraqeni del regime baathista venivano venduti liberamente accanto a quelli pubblicati nelle aree liberate del Kurdistan iraqeno.⁸

L'organizzazione di elezioni regionali si basò sui diritti legali garantiti alla popolazione del Kurdistan Iraqueno dall'accordo sull'autonomia del 1970, firmato da Mustafa Barzani e Saddam Hussein e mai rispettato. Esso si basava sulla dichiarazione dell'11 marzo 1970, che affermava che i diritti nazionali dei Kurdi sarebbero stati garantiti sotto forma di autonomia e riconosceva loro diritti politici e culturali. Insieme a questa dichiarazione fu approvato un piano per l'autonomia da

realizzare entro quattro anni. Lo stabilire una legge elettorale secondo questo accordo evitò di dare a Baghdād e ai paesi vicini l'impressione che si volesse fondare uno stato indipendente.

Sembrò chiaro fin dall'inizio che KDP e PUK, i due partiti più consistenti, sarebbero risultati quasi in parità, e che nessuno dei due avrebbe ottenuto una forte maggioranza. Massoud Barzani chiese che fosse posto uno sbarramento del 7% per evitare un peso politico eccessivo dei partiti più piccoli, che accettarono, convinti di raggiungere facilmente il 7%. I socialisti, da parte loro, chiesero che venisse scelto un "Leader" da eleggere nel corso delle medesime elezioni. La parola "Presidente" sembrò poco opportuna, vista la situazione internazionale, ma anche i termini usati "*Rehber*" (in persiano "capo") e "*Muršid*" (in arabo "guida" o "maestro") suscitarono qualche obiezione da parte di membri del Fronte, in quanto precedentemente usati da Saddam Hussein nella stessa accezione di *Führer* (Guida)⁹.

Fu creato un Comitato Supremo per la Supervisione delle Elezioni, chiamato anche Alto Comitato, guidato dal giudice Amir Huwaizi e contenente i rappresentanti di tutti i partiti del

Fronte. Tra i poteri di quest'organo, c'era anche quello di invalidare le elezioni nel caso in cui si fossero verificate irregolarità. Esso fu diviso in Comitati Elettorali Regionali, presieduti da un giudice o un uomo di legge e un rappresentante di ogni lista elettorale. Ogni cittadino iraqeno al di sopra dei 18 anni, abitante nella regione kurda, ebbe diritto di voto; i cittadini iraqeni che vivevano nei campi profughi in Turchia o in Īrān non poterono votare. Tutti, eccetto i funzionari burocratico-militari del Baath precedentemente in carica, ebbero diritto di presentarsi per essere eletti membri del Parlamento.

Il leader, eletto per un periodo di 4 anni, avrebbe avuto pieni poteri decisionali, non solo un ruolo simbolico. Sarebbe stato a capo di un esercito unitario formato dalle milizie di tutti i partiti, responsabile della decisione di negoziare o no con Baghdād, di approvare trattati e leggi proposte dall'Assemblea Nazionale. I candidati furono Jalal Talabani (PUK), Masud Barzani (PDK), Mahmud Othman (Partito Socialista), e Šaik Othman Abd el-Aziz (Movimento Islamico). Per diminuire la tensione causata dalla lunga storia di conflitti tra i loro due partiti, Barzani e Talabani dichiararono il 10 Maggio che

avrebbero accettato il risultato delle elezioni e che l'unità dei Kurdi sarebbe stata l'obiettivo più importante. Accettarono quindi l'autorità dell'Alto Comitato e lanciarono un appello ai loro *peshmerga* (letteralmente "primi davanti alla morte") perchè evitassero i conflitti e ai candidati perchè evitassero gli attacchi personali. Barzani, in una intervista rilasciata a Libération il 16 maggio, dichiarò: "*Le Parlement sera une référence, un centre de decision unifié pour le peuple kurde. Les députés seront élus, ils auront un mandat populaire pour imposer des mesures garantissant la sécurité des personnes, la distribution des secours, le fonctionnement des services. Il ne laisseront plus les milices illégales semer le désordre. En ce qui concerne les relations extérieures, notre leadership disposera de plus de légitimité pour traiter directement avec les ONG et les gouvernements.*"

III.4. PARTITI POLITICI E COMPOSIZIONE DELLE LISTE ELETTORALI.

I partiti che parteciparono alle elezioni, riuniti in sette liste tra cui alcune miste o contenenti candidati indipendenti, furono:

-PDK, capeggiato da Massoud Barzani, figlio del leggendario e popolarissimo leader Mulla Mustafa Barzani. E' il partito più forte nella regione settentrionale del Kurdistan, dove si parla *Kurmanji* e, insieme al PUK, è uno dei partiti più ricchi. Possiede radio, stazioni televisive, un quotidiano. Nella lista del PDK furono 34 i membri del partito, 66 gli indipendenti, 5 le candidate donne.

-PUK, guidato da Jalal Talabani, è il partito più forte nel sud della regione, dove si parla *Sorani*. Si presentarono nella lista del PUK 35 indipendenti e 7 candidate donne.

-PASOK (*Kurdistan and Kurdish Socialist Party*), partito più piccolo dei precedenti ma molto attivo, con base a Raniya, dove ha una stazione radio. Si presentarono 33 candidati indipendenti.

-KPDP (*Kurdistan Popular Democratic Party* o *Parti Gel*), guidato da Sami Abdurrahman. La lista fu formata da 43 indipendenti e 54 membri del partito.

-ICP (Partito Comunista Iraqueno), con Aziz Mohammed come segretario generale. Questo partito attualmente è attivo solo all'interno della zona "liberata" e all'estero. Nelle altre parti dell'Iraq i suoi membri sono stati violentemente ostacolati dal regime Baathista. La lista presentò 92 candidati, inclusi 5 per i seggi riservati agli Assiri, e un numero imprecisato di indipendenti.

-Hareket-i Islami (Movimento Islamico), capeggiato da Othman Abdulaziz che partecipò anche per l'elezione a *mursid*. Il Movimento ha una stazione televisiva locale a Raniya ma non una radio, così durante le elezioni poté trasmettere messaggi radiofonici usando le emittenti degli altri partiti. Non ha nessun giornale. La lista fu formata da 59 candidati indipendenti.

-Lista indipendente, formata da candidati senza affiliazione politica, privi di supporto da parte di personaggi influenti o famosi e di organizzazione.

-ADM (*Movimento Democratico Assiro*), guidato da Yakob Yussef, è l'unico partito cristiano e riunisce tutti gli Assiri. Lotta, più che per l'autonomia kurda, per il raggiungimento di una democrazia generale in Iraq e per il riconoscimento dei diritti dei cristiani. Non ha emittenti radio-telesive, ma si serve di quelle del PUK. Associate a questo partito si presentarono 4 liste cristiane.

I partiti più importanti che non parteciparono alle elezioni furono:

-*Kurdish Conservative Party*, guidato dai leaders della vecchia classe "nobiliare" che, con la modernizzazione dell'Iraq, persero gran parte della loro influenza. Molti furono educati all'estero, alcuni furono coinvolti nella lotta per la supremazia contro la famiglia Barzani¹⁰. E' un partito di recente formazione, che spera di giocare un ruolo più significativo in futuro.

-*Iraq Milli Turkmen Partisi* (Partito Turkmeno Nazionale Iraqueno), che, nel rispetto dell'integrità territoriale iraqena, chiede più democrazia, una rappresentanza turkmena nel parlamento iraqeno, il diritto alla trasmissione radiofonica e



all'educazione in lingua turca. La maggior parte del territorio a maggioranza turkmena è ancora sotto il controllo del governo iraqeno, quindi la partecipazione alle elezioni, oltre che inutile, avrebbe potuto risultare pericolosamente osteggiata dal regime Baath.

Altri partiti non presentarono alcuna lista elettorale perchè troppo piccoli o incapaci di raccogliere un numero sufficiente di candidati, come per esempio il *Partiya Azadiya Kurdistan* (Partito per la libertà del Kurdistan), simpatizzante del PKK.

III.5. SVOLGIMENTO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE: ANALOGIE E DIVERGENZE NEI PROGRAMMI POLITICI DEI PARTITI.

Nonostante le condizioni economiche difficili, i Kurdi affrontarono le elezioni come una grande festa, un'occasione per celebrare continuamente la nuova libertà dopo anni di oppressione. Gli osservatori internazionali, il cui compito fu di verificare che le elezioni si svolgessero in condizioni di trasparenza e democrazia, sottolinearono nei loro rapporti il

carattere “libero e onesto” dello scrutinio¹¹ . Vennero scelti dei colori che simboleggiassero i vari partiti e questo trasformò la campagna elettorale in un “esuberante carnevale politico”¹² . I colori di ciascun partito furono molto pubblicizzati attraverso bandiere, volantini, vestiti colorati e muri delle città dipinti: giallo per il PDK, verde per il PUK, rosso e verde per il KPDP, blu per i Socialisti, rosso per i Comunisti, verde e bianco con una luna crescente per il Movimento Islamico, rosso e bianco per i Democratici Indipendenti, porpora per ADM. L’elemento cromatico-figurativo ebbe molta importanza a causa dell’alta percentuale di analfabeti, i quali potevano riconoscere i partiti e le loro manifestazioni mediante i colori. Questo sistema comunicativo si riteneva più immediato e meglio recepibile rispetto all’uso degli slogans e delle sigle.

I quotidiani più diffusi durante le elezioni furono quelli legati ai partiti, come *Regay Kurdistan* (ICP), *Alay Azadi* (Partito dei Lavoratori, alleato del PUK), *Berey Kurdistanî* (Fronte Kurdo Iraqueno, edito anche in inglese), *Newroz* (PASOK), *Serhildan* e *Kurdistanî Niwe* (PUK), *Al Intifadah* (Movimento Islamico) e *Gel* (PDKP). L’ADM pubblicò il

mensile *Bahra* in arabo e aramaico, mentre nella regione di Duhok veniva pubblicato il giornale in arabo *Zakhota*.

L'analisi dei programmi, pubblicati sottoforma di ciclostilati e articoli di giornale, può aiutare a definire gli argomenti di divergenza politica tra i partiti e le loro analogie.

I programmi dei due partiti più forti, PDK e PUK, pubblicati l'uno su Kurdistan News n°7 (settembre 1993) e l'altro su un volantino informativo in distribuzione durante la campagna elettorale, nei punti significativi ai fini della gestione della nuova entità politica "Kurdistan" che si stava per realizzare, evidenziano poche differenze sostanziali e riflettono l'aspirazione dei *leaders* a diventare il "capo" di tutti i Kurdi. I rappresentanti proposti dai partiti erano in generale personalità del mondo del lavoro e della cultura più che del mondo politico.

Gli obiettivi politici del PUK si concretizzavano nella difesa della democrazia e del pluralismo, nella libertà di espressione, di stampa e di movimento di tutte le componenti etniche, religiose e sociali del paese, citando espressamente fra queste anche Turkmeni, Assiri e Arabi. Su questi temi si possono riscontrare numerose analogie con il programma del

PDK, che si dichiarava solidale con la lotta degli altri popoli per la libertà, la democrazia, la giustizia sociale, e si schierava contro tutte le forme di oppressione, apartheid e dittatura. I diritti culturali e amministrativi delle minoranze venivano promessi da entrambe le forze politiche, concordi anche sul richiedere alle Nazioni Unite di sollevare il Kurdistan dall'embargo.

Entrambi i partiti concordavano sulla necessità dei profughi di ritornare alle proprie abitazioni e chiedevano che si potesse ripercorrere a ritroso la via delle deportazioni di massa. A questo proposito proponevano la ricostruzione di strade e villaggi distrutti dalla guerra ed il potenziamento di servizi per il progresso sociale quali scuole, ospedali e università, specialmente nelle zone colpite dall'operazione *Anfal*. I progetti di ricostruzione generale del Kurdistan prevedevano la redistribuzione dei terreni agricoli, il ripristino della rete idrica e dell'elettricità, in modo da favorire lo sviluppo dell'agricoltura, sulla quale si sarebbe basata l'economia del paese. Entrambi i partiti, comunque, menzionano nei loro programmi lo sviluppo industriale e l'incentivazione del turismo.

Dal punto di vista politico, entrambi dichiaravano l'obiettivo dell'autodeterminazione e di una forma di autonomia, ma avevano opinioni diverse per quanto riguarda l'indipendenza o la federazione con l'Iraq. La divergenza fondamentale, infatti, riguardava la possibilità di ridiscutere le intese con Baghdad: Talabani era contrario a tali trattative, e propose la formazione di un governo iraqeno in esilio, situato in Kurdistan, come alternativa al regime Baathista. Barzani, invece, preferiva riaprire i negoziati alla luce delle richieste del Fronte Unito. Il programma del PUK indicava al punto 1 la "lotta per ottenere l'indipendenza o l'autodeterminazione del popolo kurdo" come uno dei suoi obiettivi principali. A sua volta Masud Barzani, nel discorso di apertura dell'XI Congresso del PDK, pose come scopo della lotta kurda "rimuovere l'oppressione e la dittatura nel paese e stabilire un sistema costituzionale, parlamentare e federale in Iraq".¹³ Comunque, all'epoca delle elezioni, fu chiaro ad entrambi che questo tipo di decisione sarebbe spettata all'Assemblea nazionale che si stava per delineare.

III.6. RISULTATI E REAZIONI.

A causa della bassissima percentuale di voti ottenuta, i partiti più piccoli minacciarono di dichiarare non valide le elezioni per irregolarità nelle procedure. Per evitare ciò che avrebbe significato l'abbandono dell'intero progetto ed il ritorno ad una situazione caotica, Barzani e Talabani proposero un efficace compromesso: invece della divisione dei seggi nell'Assemblea secondo il risultato dato dalle urne, 51% in favore del PDK e 49% in favore del PUK, avrebbero diviso i seggi equamente e offerto ai leaders dei partiti piccoli dei posti nel Gabinetto Nazionale.

Tutti i rappresentanti accettarono, convinti che non fosse molto importante chi effettivamente avrebbe governato, quanto il fatto che finalmente la Regione Autonoma avrebbe avuto un governo. Questa inusuale procedura rispecchia la profonda volontà dei rappresentanti di PDK e PUK di concludere il processo elettorale con dei risultati che rendessero governabile il paese. Essi cercarono di mantenere il fragile ma pacifico equilibrio politico creatosi negli ultimi mesi. D'altro canto, si possono leggere questi accordi tra i partiti anche come ultima

delle numerose spartizioni del territorio regolate non da procedure democratiche ma da accordi tra tribù.

Il governo così formatosi decise di negoziare con Baghdād per ottenere lo statuto d'autonomia promesso nel 1970, che accordava i diritti esercitati dai Kurdi nell'indire le elezioni. Le trattative vertevano su quattro punti principali: il tracciare le frontiere della regione autonoma, quindi includere o escludere la città petrolifera di Kirkuk e i luoghi strategici di Khannaqqin, alla frontiera iraqena, e Sinjar, alla frontiera siriana; la democratizzazione della vita politica iraqena, la liberalizzazione dell'esercito e l'allontanamento di tutti i membri del partito Baath e dei servizi di sicurezza iraqeni dal Kurdistan.

¹ Alla fine degli anni '30, Suleimaniya può essere considerata la culla del nazionalismo kurdo. Si formano moltissimi mini-partiti e gruppi politici, si fondono, spariscono, riappaiono sotto nuovi nomi. Molti kurdi in questo periodo sono iscritti a più di un partito contemporaneamente.

² E della sua struttura "occidentale".

³ *Partia Karkaris Kurdistan* (Partito dei Lavoratori del Kurdistan).

⁴ BULLOCH J. MORRIS H., *No friends but the mountains. The tragic history of the Kurds*, Penguin Books, London, 1992, pag. 38.

⁵ Questa operazione avvenne il 18 maggio, vigilia delle elezioni, a seguito dell'uccisione di 27 soldati turchi da parte del PKK avvenuta il 17 maggio nella provincia turca di Sirnak.

⁶ Per esempio, le elezioni furono rimandate di due giorni, dal 17 al 19 maggio, per la mancanza di inchiostro indelebile, che in un primo momento venne importato dalla Germania e in seguito venne prodotto sul posto. Il problema tecnico dell'inchiostro

indelebile può sembrare di scarsa rilevanza, ma in realtà fu fondamentale per impedire i voti multipli e per ovviare alla mancanza di documenti d'identità.

⁷ Secondo i risultati ufficiali, i votanti furono 971.953.

⁸ Rimando al capitolo V, Democrazia nella comunicazione, per un'illustrazione più approfondita delle modalità di comunicazione in atto in Kurdistan durante e dopo il periodo elettorale.

⁹ In Italia venne usata con lo stesso significato la parola *Duce*.

¹⁰ Per esempio, quando la tribù Barzani insorse contro il governo centrale, queste tribù automaticamente si allearono con il governo, non perché si opponessero alla battaglia per una maggiore indipendenza kurda, ma perché vedevano in essa la possibilità che una tribù kurda (i Barzani) emergesse ed acquistasse ancora più influenza.

¹¹ “*Elections in Iraqi Kurdistan*” Report of a Delegation Sponsored by Pax Christi International, Brussels, Interchurch Peace Council, The Hague, Netherlands Kurdistan Friendship Society, Amsterdam, 1992, p.22.

¹² Id. *ibid.* p.23; anche l'inviato speciale ad Arbil G. Smyth parla di “carnival atmosphere” nel suo articolo del 17 maggio sul Financial Times.

¹³ Kurdistan News, n°7, settembre 1993, pag.1.

IV. ETEROGENESI: IL PARLAMENTO KURDO IN ESILIO.

IV.1. DAL MAGGIO 1992 ALLA FINE DEL 1994: DOPO LE ELEZIONI.

Dopo un breve momento di euforia, in Kurdistan iraqeno iniziò un periodo difficile per la sussistenza, la gestione delle risorse e la politica interna. Tra gli avvenimenti che contribuirono al peggioramento della situazione, fu importante quello del 5 maggio 1993, quando il governo iraqeno ritirò dalla circolazione le banconote da 25 dinari iraqeni (ID) nel tentativo di aumentare il valore dei dinari fotocopiati, introdotti dopo la Guerra del Golfo (1991).

Il governo iraqeno proibì gli spostamenti tra il KFS ed il resto dell'Iraq per cinque giorni, per limitare il numero delle banconote da 25 ID che sarebbero state scambiate con dinari fotocopiati. Conseguentemente, i prezzi dei generi alimentari nel KFS aumentarono del 25% e la benzina del 57%¹, provocando così reazioni diverse tra la popolazione: alcuni Kurdi cercarono

di liberarsi delle banconote che si stavano svalutando sempre più, comprando qualsiasi cosa fosse in vendita, altri invece conservarono i 25 ID nella speranza che riacquistassero valore. I commercianti accumularono molta merce pensando che i prezzi sarebbero saliti e continuarono a condurre i propri affari in dollari, marchi o lire turche.

Il ritiro delle banconote da 25ID ebbe serie conseguenze in campo sociale perchè divise la popolazione kurda in due parti: coloro che avevano accesso a moneta convertibile e coloro che non ne avevano. Questa divisione inasprì le differenze politiche fra i Kurdi. Forse la caotica circolazione monetaria fu uno dei fattori che contribuirono allo scoppio delle ostilità tra PDK, PUK e Movimento Islamico nel dicembre 1993.

La crisi finanziaria dell'estate 1993 in Iraq fu commentata ampiamente sui giornali turchi. Per esempio E. Ozkok, politologo turco, osservò che, sebbene una delle ragioni fondamentali che spinsero Baghdād al ritiro delle banconote da 25 ID fosse il tentativo di speculazione, un secondo motivo poteva essere l'influenza che ciò avrebbe avuto sul futuro del nord-Iraq.²

Altro obiettivo di questa manipolazione delle valute da parte del governo iraqeno può essere stata la pressione sulle Nazioni Unite, in particolare su USA, Gran Bretagna e Francia, perchè annullassero le sanzioni economiche contro Baghdād. Alla fine del 1993, però, l'embargo pesava ancora sull'Iraq, quindi per l'Occidente la caduta di Saddam Hussein risultò più importante dell'instaurare un'economia ed un mercato finanziario stabili in nord-Irāq. Di questa opinione fu anche Massoud Barzani, in un'intervista rilasciata il 22 giugno 1993 in cui dichiarò:

*“Either we become refugees again in Iran and Turkey or we surrender to Saddam Hussein.”*³

E' evidente che se anche Barzani, capo storico della lotta kurda e uomo di grande tenacia, dichiarò che non ci sarebbe stata possibilità di resistere per la popolazione, significa che la situazione di doppio embargo, (della comunità internazionale contro l'Irāq e dell'Irāq contro il Kurdistan) subita dai Kurdi iraqeni era davvero insostenibile. Nemmeno gli stati arabi incoraggiarono la formazione di un'entità kurda, seppure limitata al nord-Irāq. A proposito della Siria, Olson osserva:

“Syria, like other Arab states, is unlikely to support Kurdish nationalism, let alone pan-Kurdism, at the very time when Arab nationalism is increasingly weak and pan-Arabism seems a chimera of the past. Nothing can illustrate this better than the signing of the Israel-Palestinian Declaration of Principles in August 1994. The signing of those agreements represent the ideological acceptance of the nationalist, secular Arab states of Israel and the policies of Europe and the United States: the strongest ideological adversaries of some or most of the Arab states from the 1920s to the present. Given this long adversarial relationship it seems unlikely that any of the Arab states will want to encourage another nationalism represented by a state with which they are bound to have strong differences.”⁴

Anche il fattore islamico ebbe grande peso nei combattimenti che si verificarono nel Kurdistan iraqeno dall'ottobre 1993 al 1994. I due avversari, Movimento Islamico e PUK, si affrontarono sulla maggior parte del territorio kurdo, estendendo i combattimenti quasi fino ad Halabja. Le fasi di questi scontri sono state seguite dalla stampa internazionale⁵, ma

le loro motivazioni non sono state indagate molto approfonditamente dai mass-media. Il Movimento Islamico era insoddisfatto a causa della corruzione che avrebbe pervaso il Fronte Unito. Secondo il Movimento, infatti, questa coalizione manipolava a proprio favore l'attività delle organizzazioni umanitarie occidentali nel Kurdistan iraqeno e causava una maldistribuzione degli aiuti.

Il 25 dicembre 1993, dopo molti scontri, Barzani e Talabani si incontrarono per appianare le controversie tra Movimento islamico e PUK, ma contemporaneamente ebbero divergenze con una fazione del Partito Socialista Kurdo (KSP), capeggiata da Mohammad Haji Mahmud. Da alcune dichiarazioni rilasciate dai rappresentanti di questi gruppi tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, risulta chiaro che i partiti "all'opposizione", come il Movimento Islamico e il KSP, contestavano il potere esclusivo esercitato da PUK e PDK, specialmente dopo le elezioni del 1992.

Oltre alle differenze con il gruppo islamico e quello socialista, PUK e PDK dovettero confrontarsi con le sostanziali differenze politiche e ideologiche dei propri leaders. Nel

dicembre 1993, Barzani si ritirò dal suo incarico, accusando Talabani di perseguire una politica unilaterale. I problemi irrisolti fra tutte queste fazioni portarono a nuovi combattimenti nel maggio 1994. In giugno PUK e PDK si incontrarono, prima a Silopi poi a Parigi, per negoziare e discutere la creazione di un esercito kurdo unitario.

Mentre nel territorio kurdo iraqeno si verificavano i primi tentativi di soluzione pacifica delle divergenze politiche tra i due partiti e si faceva un bilancio sui primi due anni di governo kurdo in Kurdistan, in Europa alcuni Kurdi esiliati dal governo turco attiravano l'attenzione internazionale costituendo un Parlamento kurdo in esilio.



IV.2. FORMAZIONE DEL PARLAMENTO E REAZIONI.

Alla fine del 1994, in seguito all'intensificarsi delle violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei Kurdi da parte del Governo turco,⁶ alcuni Kurdi di Turchia esiliati in Europa cominciarono a lavorare per la costituzione del Parlamento kurdo in esilio. Essi sostennero di voler

rappresentare la diaspora kurda, ma anche il bisogno di libertà e democrazia di tutto il popolo kurdo, sebbene, come vedremo in seguito, non tutti i Kurdi abbiano aderito a questa iniziativa.

La Commissione Preparatoria, formata da 23 membri, comprendeva alcuni parlamentari kurdi esiliati, la cui immunità parlamentare era stata tolta per motivi d'opinione. Essi organizzarono il 12 gennaio 1995 una conferenza stampa al fine di rendere pubblico il loro lavoro. In seguito i membri della Commissione parteciparono ad una serie di incontri in Europa, Russia e Stati Uniti d'America, incontrando a New York e a Ginevra i rappresentanti delle Nazioni Unite, del Parlamento Europeo, del Consiglio d'Europa e della Commissione Europea. Le autorità turche, in queste occasioni, attaccarono il Parlamento kurdo in esilio, non volendo che fosse riconosciuto dal mondo intero un corpo rappresentativo kurdo.

Le elezioni per i seggi nel Parlamento kurdo in esilio furono indette in Russia, Kazakistan, Azarбайдjan, Armenia, Georgia, Nord-America e Australia. Furono eletti, fra i maggiori di 25 anni, 65 delegati, attraverso elezioni aperte ai Kurdi maggiori di 18 anni. La Commissione Preparatoria continuò il

suo lavoro fino al 12 aprile 1995, per poi lasciare il posto ai parlamentari eletti, provenienti dai più diversi percorsi professionali e da differenti aree politiche, ma per lo più simpatizzanti del PKK. Tra i membri del Parlamento, infatti, ci furono 12 rappresentanti dell'ERNK (ala politica del PKK), 9 rappresentanti del Partito Democratico, alcuni rappresentanti del Movimento Islamico, degli Assiro-Caldei, alcuni indipendenti. Il Parlamento fu formato per la maggior parte da membri provenienti dal Kurdistan turco e dichiarò, durante la giornata d'apertura, che il suo scopo principale era trovare una soluzione politica al conflitto turco-kurdo. Questa dichiarazione rende evidente che il territorio a cui i parlamentari kurdi in esilio sono interessati non è l'intero Kurdistan, inteso secondo gli immaginari noti del Grande Kurdistan, ma è solo il Kurdistan della Turchia da cui la maggior parte di essi proviene. Le problematiche legate al Kurdistan turco, come vedremo, hanno grande rilievo nel programma politico del Parlamento, e l'opinione dei suoi membri riguardo alle azioni del PKK è sintetizzata in un foglio informativo inserito dal Parlamento stesso in Internet, in cui dichiara:

“The PKE views the PKK’s armed struggle against the Turkish State and its racist ideology entirely legitimate, as long as the Turkish State refuses any democratic dialogue and a political solution to the National Kurdish question. The PKE shows solidarity with the armed liberation movement for the freedom of Kurdistan only with legal, open and diplomatic means.”

La solidarietà dimostrata dal Parlamento kurdo in esilio al PKK evidenzia lo stretto legame che intercorre tra le due organizzazioni, che si pongono così sullo stesso fronte contro il governo turco, la prima attraverso la diplomazia e la seconda con la lotta armata.

L’inaugurazione internazionale si tenne a Le Hague e vi parteciparono molti sostenitori della causa kurda. Alcuni rappresentanti di associazioni e organismi internazionali mandarono lettere di incoraggiamento, come per esempio la Federazione degli Intellettuali Turchi d’Europa, con sede a Vienna, che motivò il suo interessamento con queste parole:

“ Your struggle is your inalienable right. Your struggle is also our struggle. It is an indivisible part of the struggle by

Turkish intellectuals to seek guarantees for basic human rights and freedoms in Turkey and for its future as a democratic European state.”⁷

La lettera della Federazione termina con un invito a lavorare insieme per costruire “ *a democratic and progressive Turkish-Kurdish state*”. Diversamente accolsero la notizia della creazione del Parlamento kurdo in esilio i rappresentanti dei Kurdi iraqeni. Infatti PDK e PUK denunciarono duramente il “*so-called*” Parlamento kurdo in esilio stabilitosi nei Paesi Bassi, descrivendolo come “strumento di un gruppo marxista di ribelli kurdi”.⁸ Essi dichiararono di non appoggiare nè riconoscere il Parlamento che, secondo il rappresentante del PDK ad Ankara, Safeen Dizayee, “*is purely a propaganda exercise and very much under the influence of the Kurdistan Workers Party*”, ovvero il PKK.⁹ Egli aggiunse: “*We have nothing whatsoever to do with it. We already have a parliament of our own and we don’t think a parliament in exile will be a functional one.*”

La Turchia espresse il suo profondo rammarico per il fatto che i Paesi Bassi, un alleato della NATO, avessero non solo fallito nel bandire il PKK, ma anche permesso che questo gruppo

stabilisse la propria rappresentanza nel Paese. Il Ministro degli Esteri turco Erdal İnönü, in un discorso tenuto il 13 aprile 1995, dichiarò che l'azione dell'Olanda è contraria ai valori comuni della NATO e al tradizionale spirito di amicizia tra Olanda e Turchia e che essa rappresenta un incoraggiamento al terrorismo internazionale. Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, a sua volta, criticò il Parlamento kurdo in esilio chiamandolo "*the PKK parliament in exile*" e riferendosi al PKK come ad una organizzazione terroristica¹⁰.

IV.3. PROGRAMMA ESECUTIVO.

La Commissione Preparatoria del Parlamento kurdo in esilio, in un documento del 2 gennaio 1995, dopo una panoramica sulla situazione di forte disagio che i Kurdi hanno subito nei secoli, dichiarò il suo obiettivo principale. Esso consiste nella costituzione di un organo rappresentativo che "dia voce ai Kurdi che vivono in esilio e che rappresenti anche i Kurdi che vivono in Turchia, Siria, Irâq e Írân, dal momento che in questi paesi nessuna rappresentanza kurda è permessa"¹¹. La situazione dei Kurdi, in questo documento, è paragonata a quella

dell'Algeria negli anni '60, della Polonia dopo la Seconda Guerra Mondiale e della Palestina ai Giorni nostri, riferendosi ad un immaginario nazionalistico ampiamente diffuso tra i Kurdi e da me analizzato in precedenza, secondo il quale essi, schiacciati da un sistema imperialista responsabile della divisione del Kurdistan, troveranno all'estero le forze per riconquistare il proprio territorio, unificarlo e renderlo autonomo. Questa ipotesi vede nella diaspora un sostanziale potenziale kurdo che potrebbe agire a nome di tutta la popolazione, restituendole così uno status legale e ufficiale.

Il Parlamento kurdo in esilio intende essere, in quest'ottica, "un ponte tra l'opinione pubblica mondiale e la lotta di liberazione nazionale"¹², mantenendo relazioni politiche e diplomatiche con i governi e le organizzazioni internazionali.

La Commissione Preparatoria, inoltre, stabilì che il kurdo sarebbe stata la lingua ufficiale del Parlamento, tra i cui compiti avrebbe trovato luogo l'educazione politica, sociale, economica e culturale della comunità kurda residente all'estero, senza discriminazioni di razza, religione o sesso.

Il programma esecutivo del Parlamento, reso pubblico il 16 aprile 1995, è costituito da 35 punti, in cui si dichiara il diritto all'autodeterminazione dei Kurdi, l'impegno per la lotta di liberazione nazionale attraverso rapporti politici e diplomatici con gli Stati vicini al Kurdistan e, in generale, l'intenzione di portare la Questione Kurda in ambiti internazionali come il Parlamento Europeo e le Nazioni Unite.

Nel programma vengono citate l'intenzione di rendere possibile un embargo militare, economico e politico contro la Turchia da parte della comunità internazionale (punto 12) e la ricerca di una unificazione tra i partiti politici, le organizzazioni, le istituzioni e le personalità influenti del Kurdistan per assicurare una coesione nazionale kurda (punto 14). Questi obiettivi coincidono con i fini che anche il PKK si è sempre proposto, come si può osservare, per esempio, da una dichiarazione rilasciata da Abdullah Oçalan, leader del PKK:

“Les conditions sont favorables aux efforts déployés pour la formation du Congrès National du Kurdistan. Il est indispensable de contribuer à la formation de ce Congrès si nous voulons jouer un rôle dans le processus de paix, dans la

démocratisation de la Turquie, dans la résolution des conflits internes du Kurdistan. Je constate que certaines organisations kurdes s'abstiennent et j'avoue ne pas les comprendre. (...) Chaque peuple a un cerveau, et j'invite toutes les organisations à constituer ce cerveau. Les intérêts, les angoisses et les soucis doivent être abandonnés.”¹³

Per quanto riguarda i provvedimenti da attuare all'interno del territorio kurdo, nel programma sono indicati genericamente vari campi in cui apportare miglioramenti. Particolare rilievo viene dato alla cultura, all'insegnamento della lingua kurda, alla musica e al folklore. Molti sono i progetti dedicati all'educazione dei giovani (significativa è l'intenzione di persuaderli a non arruolarsi negli eserciti nemici) e alla creazione di istituzioni culturali nazionali. Viene espresso l'obiettivo di raccogliere fondi per facilitare il ritorno in Kurdistan degli esiliati, per supportare le attività del Parlamento stesso e per investire nel talento di persone dotate aiutandole a coltivare i propri interessi, oltre che per stabilire una agenzia di stampa nazionale. Gli argomenti affrontati, quindi, riguardano soprattutto programmi dedicati ai Kurdi in esilio per evitare che essi si allontanino dalla

loro cultura d'origine, ma sul piano pratico della gestione del territorio non vengono avanzate proposte, nè viene indicato con precisione un territorio specifico da amministrare.

Circa le risoluzioni da applicare ad un futuro stato kurdo unitario, del quale non si dichiarano gli eventuali confini, il Parlamento si impegna a preparare un progetto di Costituzione, un progetto legislativo civile, militare, penale e fiscale e un atto per la protezione delle risorse naturali del territorio.

Il programma è incentrato quindi su obiettivi culturali e politici generali, non su progetti specifici legati a realtà locali, e insiste sui concetti di tolleranza, democrazia e rispetto delle differenze, termini ripetuti frequentemente nel testo.

Durante il secondo congresso del Parlamento kurdo in esilio (30 luglio-1 agosto 1995) vennero discussi l'ufficializzazione della festa nazionale del *New Roz*, l'emblema del Parlamento, alcune attività di appoggio allo sciopero della fame dei prigionieri politici kurdi in Turchia, l'unità nazionale e altri temi. Il terzo congresso del Parlamento si tenne a Mosca il 30 ottobre 1995 e i due giorni seguenti, e i risultati dell'incontro vennero resi noti in una conferenza stampa il 3 novembre 1995.

Tra gli argomenti discussi si affrontò il tema dell'accettazione della Turchia nell'Unione Europea. Anche in questo caso Turchia e Stati Uniti criticarono la decisione russa di ospitare il meeting, mentre il leader del PKK, Abdullah Oçalan, commentò l'avvenimento dichiarando che la Russia, ora più che in tempi "sovietici", si stava avvicinando alla lotta kurda di liberazione.¹⁴

Il Parlamento kurdo in esilio, durante il suo anno di attività, ha intrapreso alcune iniziative diplomatiche, come la visita del presidente Yaşar Kaya a Vienna, alla sede del partito socialdemocratico austriaco. In questa occasione, Kaya ha sottolineato alcune richieste del Parlamento discutendo sulla possibilità di una soluzione pacifica del conflitto turco-kurdo e di una organizzazione federativa delle regioni etniche della Turchia. Egli ha inoltre richiesto ufficialmente il riconoscimento del Parlamento kurdo in esilio da parte di tutti gli Stati sovrani. Egli ha anche mandato una lettera al sindaco di Hiroshima in occasione del cinquantesimo anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale, esprimendo la solidarietà del popolo kurdo con il Giappone e la speranza che vengano eliminate le armi nucleari. In questa lettera si ricorda come i due popoli,

kurdo e giapponese, siano accomunati da sofferenze causate dalle armi.

Queste iniziative mostrano la necessità del Parlamento kurdo in esilio di aprire contatti internazionali per rendere nota la propria esistenza e nello stesso tempo di creare una “sovrastruttura esteriore” (bandiera, festa nazionale, emblema, lingua ufficiale, ecc.) che lo legittimi agli occhi dei Governi e specialmente dei Kurdi.



IV.4. RAPPORTO FRA PARLAMENTO KURDO IN KURDISTAN IRAQENO E PARLAMENTO KURDO IN ESILIO.

Come si evidenzia dalle dichiarazioni di Safeen Dizayee (PKK) sopra citate, i Kurdi iraqeni non riconoscono il Parlamento kurdo in esilio (PKE) come organo rappresentativo di tutti i Kurdi e lo considerano troppo legato al PKK per poterne condividere l'ideologia e gli scopi. Le differenze tra le due istituzioni sono molte, a partire, in primo luogo, dall'aspetto giuridico. Infatti le elezioni del Parlamento kurdo in Kurdistan,

come precedentemente osservato, sono state controllate da osservatori internazionali che le hanno dichiarate valide, sono state precedute da una dichiarazione di autonomia del territorio e da una campagna elettorale tra diversi partiti, secondo principi democratici. Tutti questi elementi sono invece mancati alle elezioni del PKE, i cui candidati provenivano per la maggior parte dalla medesima area politica e che si sono svolte in sedi elettorali scelte arbitrariamente¹⁵. Il PKE, quindi, non ha potuto fornire adeguate garanzie rispetto al meccanismo democratico.

Il radicamento territoriale del Parlamento kurdo in Kurdistan iraqeno, con le conseguenti necessità amministrative, non ha nessun corrispondente per il PKE, che non ha stabilito i confini della sua area d'azione. Le decisioni che vengono prese in Kurdistan iraqeno circa il territorio e la popolazione diventano vere e proprie leggi, mentre il PKE non può legiferare, dal momento che non esistono un territorio e una popolazione da esso governate.

In secondo luogo, i due Parlamenti si differenziano negli scopi perseguiti. Il Parlamento eletto in Kurdistan è nato con l'obiettivo di governare, invece il PKE si prefigge lo scopo di

compiere un'azione dimostrativa dell' esistenza del problema kurdo di fronte al mondo intero. La vittoria del primo è stata una vittoria politica, perchè votata in flebile ma reale sovranità, quella del secondo una vittoria della propaganda.

Il rapporto tra le forze politiche kurde è stato anche l'argomento centrale di un'intervista al leader del PUK, Jalal Talabani, concessa a Kurdistan Report il 21 ottobre 1995. A proposito del PKK, Talabani ha dichiarato:

“The PKK is the biggest Kurdish political party and they have achieved many things but the PKK is not a party in south Kurdistan. The PKK is openly saying that their struggle is in Turkish Kurdistan. (...) We, the PUK, cannot fight against Iran, Turkey, Iraq and the KDP at the same time. We are surrounded. For that we are looking to the main Kurdish movement which is in Turkey. It deserves any kind of sacrifice.”¹⁶

Circa il PDK, Talabani ha dichiarato:

“The KDP's policy is not a patriotic policy. It is a policy of supporting each government, if they pay them. They have relations with Saddam Hussein now; with Turkey; with Iran. Everywhere they want to be paid money, ammunition and arms

and they are ready to side with these governments against those parts of Kurdistan. (...) Once the KDP leadership did have the support of 95% of the population, they werw the kings of Kurdistan. Now Iranian Kurdistan hates them, Turkish Kurdistan hates them, and the majority of Kurds in Syria and Iraq are against them. They are in decline.”¹⁷

Da queste affermazioni si può capire non solo la delicata situazione esistente in Kurdistan iraqeno tra PDK e PUK che si stanno combattendo e non hanno conservato nulla degli ormai antichi propositi del 1992, ma anche l'avvicinamento notevole verificatosi tra PUK e PKK, pur perseguendo, teoricamente, obiettivi diversi.

Le posizioni dei partiti kurdi e i legami che intercorrono tra loro si evidenziano anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa e l'uso che i politici ne fanno.

¹ Natali D., *Currency issue in Northern Iraq*, Nameh, vol.I, n.2-3, 1993.

² Hürriyet, 15 maggio 1993.

³ Washington Post, 22 giugno 1993.

⁴ Olson R., *op. cit.*, p.231.

⁵ Per esempio l'agenzia di stampa Reuters, il Meaddle East Intelligence, Hürriyet e Cümhuriyet, l'IRNA (Iranian News Agency), oltre ai giornali del PUK.

⁶ Per esempio, nel dicembre 1994 otto ministri kurdi furono privati dell'immunità parlamentare e incarcerati per aver proposto una soluzione pacifica e democratica alla questione kurda.

⁷ *Statement From The Federation Of Turkish Intellectuals In Europe To The Kurdish Parliament In Exile*, documento consultato via Internet.

⁸ Reuters, 17 aprile 1995.

⁹ *Id. ibid.*

¹⁰ Notizia riportata da Internet il 4 maggio 1996.

¹¹ Documento consultato attraverso Internet.

¹² *Id. ibid.*

¹³ Dal testo integrale della dichiarazione di “cessate il fuoco” trasmesso dalla Med-TV il 14 dicembre 1995.

¹⁴ Kurdistan Rapport, n.11-12, 1995.

¹⁵ Russia, Kazakistan, Azerbaidjan, Armenia, Georgia, Nord-America e Australia. Perché non altri luoghi?

¹⁶ Kurdistan Report, n.23, marzo-maggio 1996, p.49.

¹⁷ *Id. ibid.*, p.50-51.

V. DEMOCRAZIA NELLA COMUNICAZIONE.

V.1. I *MASS-MEDIA* E IL FATTORE LINGUISTICO.

La lingua costituisce un elemento fondamentale per la conservazione della coscienza nazionale del popolo kurdo ed affermare la sua originalità è importante non solo come fatto linguistico ristretto a pochi specialisti, ma anche come fattore politico. Significa riconoscere l'esistenza di un popolo diverso dall'etnia dominante. Per questo motivo la repressione anti-kurda si è concentrata sulla lingua e sulla cultura kurda, tentando di impedirne lo sviluppo e la diffusione.

In Turchia e Siria è proibito stampare, ricevere e possedere pubblicazioni in lingua kurda o registrazioni di musica kurda. A me personalmente, per esempio, è sparita una cassetta di musica kurda (ma non il *walkman* che la conteneva) durante un soggiorno nel Kurdistan turco nel 1989. In Iraq le pubblicazioni kurde sono sottoposte a rigorosa censura, in Iran sono molto ridotte. Nell'ex Unione Sovietica la lingua e la cultura kurda sono riconosciute da molto tempo anche se con alcune limitazioni.

In questo contesto repressivo l'uso della lingua kurda e l'esistenza di un movimento culturale rappresentano la volontà dei Kurdi di mantenere la propria specificità e conservare la propria identità. Nello stesso tempo la lingua kurda, essendo divisa in due *koinà* principali, *Kurmanji* e *Sorani*, che caratterizzano due diverse aree territoriali, diviene un fattore di distinzione all'interno della stessa identità kurda.

I Kurdi sono generalmente esclusi dall'accesso ai *mass-media*, controllati dai gruppi al potere; solo in Iraq e in Iran vi sono alcuni programmi in lingua kurda nelle trasmissioni radio-televisive locali. Sulla stampa turca negli ultimi anni si è aperto un dibattito riguardante la Questione Kurda in generale, ma le notizie pratiche sui Kurdi date dai telegiornali e dai quotidiani accennano solo agli attentati del PKK.

La circolazione delle idee e la trasmissione di cultura non vengono favoriti dai *mass-media*, i quali non diffondono informazioni sulla lingua, la cultura, la storia e le vicende del popolo kurdo. Questa tacita politica acuisce l'isolamento geografico e culturale dei Kurdi in cui essi si trovano da molto



tempo ed ostacola anche i contatti internazionali indispensabili ai movimenti nazionali kurdi per continuare la loro lotta.

Per contrastare tale situazione di chiusura, i movimenti kurdi hanno sempre cercato di installare nelle zone liberate delle stazioni radio a bassa frequenza, molto seguite dalla popolazione e preziose per i collegamenti tra i nazionalisti. L'importanza delle trasmissioni radiofoniche è evidente, soprattutto nelle regioni che hanno un'alta percentuale di analfabeti, perchè mantiene viva la lingua kurda, solleva il morale della popolazione e trasmette quelle notizie che i *mass-media* governativi non trasmettono. Nel Kurdistan iraqeno ora ci sono due radio del PDK, che dopo le ore 21.00 si ricevono anche all'estero, e diverse radio libere su modulazione di frequenza.¹ In Turchia non c'è una stazione radio kurda, perchè il controllo contro le radio clandestine, effettuato anche con satelliti, è molto efficace. Esiste una stazione itinerante del PKK che trasmette saltuariamente.²

Per quel che concerne la stampa, in Turchia il kurdo non può essere insegnato a scuola, non può essere parlato nei luoghi pubblici come uffici, tribunali, ecc., non si può pubblicare in

lingua kurda. Anche le pubblicazioni in turco aventi per oggetto la storia, la cultura, l'identità kurda sono vietate.³ Le due pubblicazioni turche tollerate dal governo che si occupano di problematiche relative al Kurdistan, Medya Gunesi (Il sole della Media) e Ozgur Gelecek (Futuro libero), non potendo scrivere il nome *Kurdistan*, devono ricorrere a perifrasi come “Est della Turchia” e “il nostro Paese”. Molti libri, come ho accennato in precedenza, sono stati sequestrati dal governo turco con l'accusa di separatismo.⁴ Nonostante questo, sulla stampa turca negli ultimi anni lo spazio dedicato al problema kurdo è gradualmente aumentato, rimanendo però entro i limiti invalicabili stabiliti da una severissima censura, dalle sanzioni e dai sequestri. Esempi di “provvedimenti”, presi contro chi ha cercato di superare questi confini, si possono trovare nei rapporti di Amnesty International, che ha evidenziato numerosi casi di detenzione per motivi d'opinione.⁵

Nel Kurdistan iraqeno attualmente vengono stampati alcuni quotidiani, tra cui Brayati (Fratellanza), Khebāt (Lotta) e Golan nell'area politica del PDK, Kurdistan Niwe (Nuovo Kurdistan) e Rigay Azadi (La via della libertà) del PUK, Tariq

Shah (La via del popolo) del Partito Comunista; alcuni settimanali come Yekgirtin (Unità) e al-Ittihād (L'unione, in arabo) del PUK, Rebazi Islām (La via dell'Islam) del Movimento Islamico Kurdo ed altri. Inoltre vengono pubblicati alcuni mensili e molte riviste indipendenti.

Nel marzo 1991, l'atmosfera di libertà e relativa democrazia favorì una vasta produzione culturale, dando vita a nuove pubblicazioni, nuove trasmissioni radiofoniche ricche di notiziari e programmi musicali, nuove trasmissioni televisive, nonostante il grave stato di bisogno di tutta la popolazione e la mancanza di inchiostro, carta e materie prime necessarie per la stampa. I partiti kurdi spiegarono i loro principi ed obiettivi attraverso i *mass-media*, segnando così una nuova era anche nel campo delle comunicazioni. Il rapporto di Kurdistan News⁶ indica che prima del 1991 c'era un solo canale televisivo, mentre nel periodo "*post uprising*" i canali televisivi divennero dodici. I giornali a loro volta aumentarono da 5 a 21, le riviste da 8 a 10 e le stazioni radio da una a 13.

In una intervista rilasciata a Kurdistan News, Mohammed Salih Amedi, membro dell'Organizzazione per i Diritti Umani in Kurdistan, dichiarò:

*"I believe that freedom of the press, belief, expression and foundation of political parties and organizations or affiliation to them voluntarily reflects the real concepts of democracy."*⁷

A proposito della situazione della stampa kurda egli osservò: *"The press is still characterized by partisan forms and is committed and restricted."*⁸ Amedi ne indicò le ragioni principali, individuando due importanti fattori. Il primo è l'adesione della stampa alla causa del Fronte Unito, quindi la necessità dei partiti di rafforzare la loro immagine attraverso un'informazione politicizzata. Il secondo è il silenzio che la stampa mantiene riguardo agli aspetti negativi della vita dei partiti e alle violazioni dei diritti umani in Kurdistan. A questo proposito egli citò l'esempio del Dr. Izzadin Mustafa Rasul, membro del parlamento, che volle pubblicare un articolo su Harem, notiziario del Ministero della Cultura, in cui sottolineava alcune negligenze nell'attività legislativa del parlamento e

criticava il sistema di discussione. Il Ministero della Cultura intimò alla redazione del notiziario di non pubblicare l'articolo. Circa le violazioni dei diritti umani, invece, Amedi sostenne che la stampa si astiene dal parlarne per paura di offendere i partiti a cui i responsabili delle violazioni fanno riferimento. La sua opinione è comunque che le azioni violente siano dovute ad iniziative personali e non riflettano la linea generale di nessun partito, quindi non dovrebbe risultare offensivo parlarne. L'intervista si conclude con una sua frase significativa:

“Our organization objected to this serious restriction in expressing opinions through national press because this does not go with the basic principles of democracy, even if the article included insults that are unacceptable from the legal point of view, because the full name of the writer is written...”⁹

V.2. LA MED-TV.

Dal 1994 alcuni intellettuali e politici kurdi appartenenti per la maggior parte all'area politica del Parlamento kurdo in esilio, hanno dato vita alla Med-TV, ovvero ad una emittente televisiva che trasmette da Londra programmi prevalentemente in lingua kurda. Questo canale-tv si può ricevere con un'antenna parabolica da tutti i paesi europei, gran parte dei paesi arabi e, soprattutto, da tutte le regioni del Kurdistan.

Il palinsesto della Med-tv è molto semplice, essendo il tempo di trasmissione limitato (dalle 17.00 alle 23.00 circa, ora italiana). Le trasmissioni cominciano con un programma per bambini in kurdo, generalmente cartoni animati o telefilm doppiati, seguito da un programma d'evasione per i giovani. Alle 18.30 viene trasmesso un telegiornale in dialetto *Kurmanji*, ripetuto immediatamente in lingua turca per i Kurdi di Turchia, dove sono le ore 20.00. Dopo i notiziari c'è un intermezzo musicale che propone musica kurda tradizionale accompagnata da immagini del Kurdistan. Alle 19.30 inizia il telegiornale in dialetto *Sorani*, seguito dal programma di intrattenimento serale.

Si tratta di solito di un gioco a premi con pubblico in sala e ospiti d'onore, soprattutto cantanti. Al posto di questo programma possono essere trasmessi films, concerti di musica popolare e di musicisti kurdi che vivono in esilio, o, in occasioni particolari, dibattiti di attualità e di politica. Alle 22.00, nell'intervallo tra la prima e la seconda parte del programma serale, viene ripetuto il telegiornale, questa volta tradotto in arabo, che comprende, ogni 15 giorni, un'analisi politica in arabo. Alle 22.45 si trasmettono le ultime notizie prima della chiusura.

Sebbene i programmi vengano trasmessi in diverse lingue e *koinai* kurde, essi riguardano soprattutto i Kurdi di Turchia. Infatti la Med-TV dedica ampio spazio a ciò che accade in Kurdistan turco e si esprime politicamente approvando le rivendicazioni del PKK. Le notizie date dai telegiornali, per esempio, sono spesso seguite da commenti di rappresentanti politici di questo schieramento.

¹ Un rapporto di Kurdistan News (aprile 1993, n.2) ne indica undici.

² Hetaw, luglio 1990, p.23.

³ Ricordiamo per esempio il caso del sociologo turco Ismail Besikci, arrestato e incarcerato per parecchi anni per aver pubblicato studi sulla struttura sociale kurda.

⁴ Cumhuriyet, 19 febbraio 1987.

⁵ Nel giugno 1988 a Istanbul è stato incriminato l'editore e noto giornalista Mehmete Ali Birand di Milliyet per aver pubblicato un'intervista al leader del PKK Abdullah Oçalan. L'accusa era di propaganda dannosa al sentimento patriottico in Turchia, che comporta fino a 15 anni di carcere. Un altro esempio della repressione linguistica e culturale in atto in Turchia è il testo del decreto legge del 15 aprile 1983: "La pubblicazione, la diffusione e il possesso e qualsiasi scritto, fotografia, poster, video o film riguardanti Yilmaz Guney sono vietati sul territorio della repubblica turca." Yilmaz Guney è un famoso regista curdo morto nel 1984, dopo molti anni di carcere e di esilio.

⁶ N.2, aprile 1993, p.5.

⁷ Kurdistan News, aprile 1993, n.2, p.6.

⁸ *Id. ibid.*, p.6.

⁹ *Id. ibid.*, p.6.

VI. CONCLUSIONI.

Dai diversi aspetti della poliedrica Questione Kurda, si evince che tra i Kurdi non si è formata una coscienza nazionale unitaria, ma esistono due modi di intendere la “lotta di liberazione”, entrambi saldamente ancorati all’idea di autodeterminazione.

L’autodeterminazione è stata spesso utilizzata da entrambi gli schieramenti politici (Fronte Unito dei Kurdi iraqeni e PKK) e intesa dalle forze politiche kurde iraqene come diritto di scegliere l’autonomia regionale attraverso un federalismo da realizzare all’interno dell’Irāq, dai Kurdi di Turchia come diritto di fondare uno stato-nazione separato dalla Turchia attraverso una vera e propria lotta d’indipendenza. Anche tra i Kurdi iraqeni, però, esistono differenziazioni ideologiche e forti competitività per la *leadership*.¹In particolare si sono evidenziate, nel corso di questo lavoro, le alterne alleanze tra PDK e PUK, allo scopo di rendere governabile il territorio kurdo iraqeno con una sorta di spartizione del potere e mantenerlo entità separata dal Kurdistan turco, per perseguire differenti

obiettivi attraverso un mutuo soccorso², e tra gli Stati coinvolti nella Questione Kurda e i partiti kurdi.

La discordanza di obiettivi politici e la diversa collocazione geografica hanno creato, comunque, due principali gruppi kurdi militarmente attivi ma spesso in conflitto tra loro: Kurdi d'Irāq e i Kurdi di Turchia. Ciascuno di essi lotta perseguendo il suo scopo particolare e si pone di fronte all'altro come alleato o avversario secondo le circostanze.

I Kurdi dell'Irāq hanno ottenuto un notevole risultato. Essi sono stati protagonisti di un importante passaggio politico nella direzione della democrazia, istituendo organismi democratici mai esistiti prima in quell'area e dimostrando un alto grado di coscienza civile. Le procedure applicate in questo processo sono state semplici ma efficaci, perchè hanno portato alla concreta possibilità di governare il loro territorio.

I Kurdi di Turchia hanno istituito uno strumento rappresentativo, il Parlamento kurdo in esilio, che però non detiene alcun potere.

Come è evidente, le possibilità che questi due schieramenti si uniscano sono davvero esigue e, di conseguenza,



non sono all'orizzonte ipotesi e immaginari politici imperniati sull'idea di Grande Kurdistan. L'unico cambiamento possibile in questo senso potrebbe essere determinato da una conquista da parte del PKK, il maggiore partito kurdo del momento, dei territori kurdi iraqeni, con l'espansione delle sue basi militari e il coinvolgimento della popolazione. Questa improbabile ipotesi, pur unificando apparentemente i Kurdi, aprirebbe altri problemi drammatici.

Dopo una situazione di stallo vissuta dai Kurdi all'inizio del secolo, essi sono passati attraverso il periodo iraniano della Repubblica di Mahabad, maturando lentamente i presupposti per le rivendicazioni che successivamente agitarono tutto il territorio kurdo. La Guerra del Golfo e i fatti correlati hanno determinato l'evoluzione del movimento kurdo in Iraq e lo sviluppo di nuove possibilità in senso democratico. I limiti generali dell'assetto attuale sono quindi determinati dalla tendenza ad una condizione, quanto meno, di stallo, simile a quella che ha preceduto lo sviluppo culminato nelle elezioni del 1992.

Infatti le modalità espressive utilizzate dalla *leadership* kurda oggi sono molto simili a quelle di cui essa si avvaleva

negli anni cinquanta e la prosa politica ripropone gli stessi modelli del passato. Per esempio, si può notare il frequente uso della cartografia “persuasiva” anche nelle pubblicazioni attuali, come la carta del Kurdistan pubblicata in Parlamenta Kurdistane li derveyi welat, il notiziario del Parlamento kurdo in esilio del 1995 (Cfr. Carta n.9, pag.137).

Ammesso che i fatti avvenuti nel 1994 e in seguito rappresentino un “passo indietro” rispetto all’evoluzione politica in senso democratico avviata nel 1992, poche sono le opzioni che potrebbero ricondurre il territorio kurdo a una situazione di governabilità. A questo proposito è interessante la proposta che Saman Shali³ fa in ordine all’autodeterminazione kurda in Iraq. Secondo l’ipotesi di Shali, dopo un immediato “cessate il fuoco” si dovrebbero indire nuove elezioni nel Kurdistan iraqeno per la scelta dei parlamentari e per un solo *leader*, che guiderebbe il governo per due anni. I *leaders* potrebbero alternarsi per periodi di due anni ciascuno, mentre PDK e PUK dovrebbero formare un ipotetico “National Unity Party”, evitando così i conflitti tribali. Ma, per quanto costruttiva, anche questa proposta sembra

carente sul piano della democrazia e astratta rispetto agli effetti politici che porterebbe con sé.

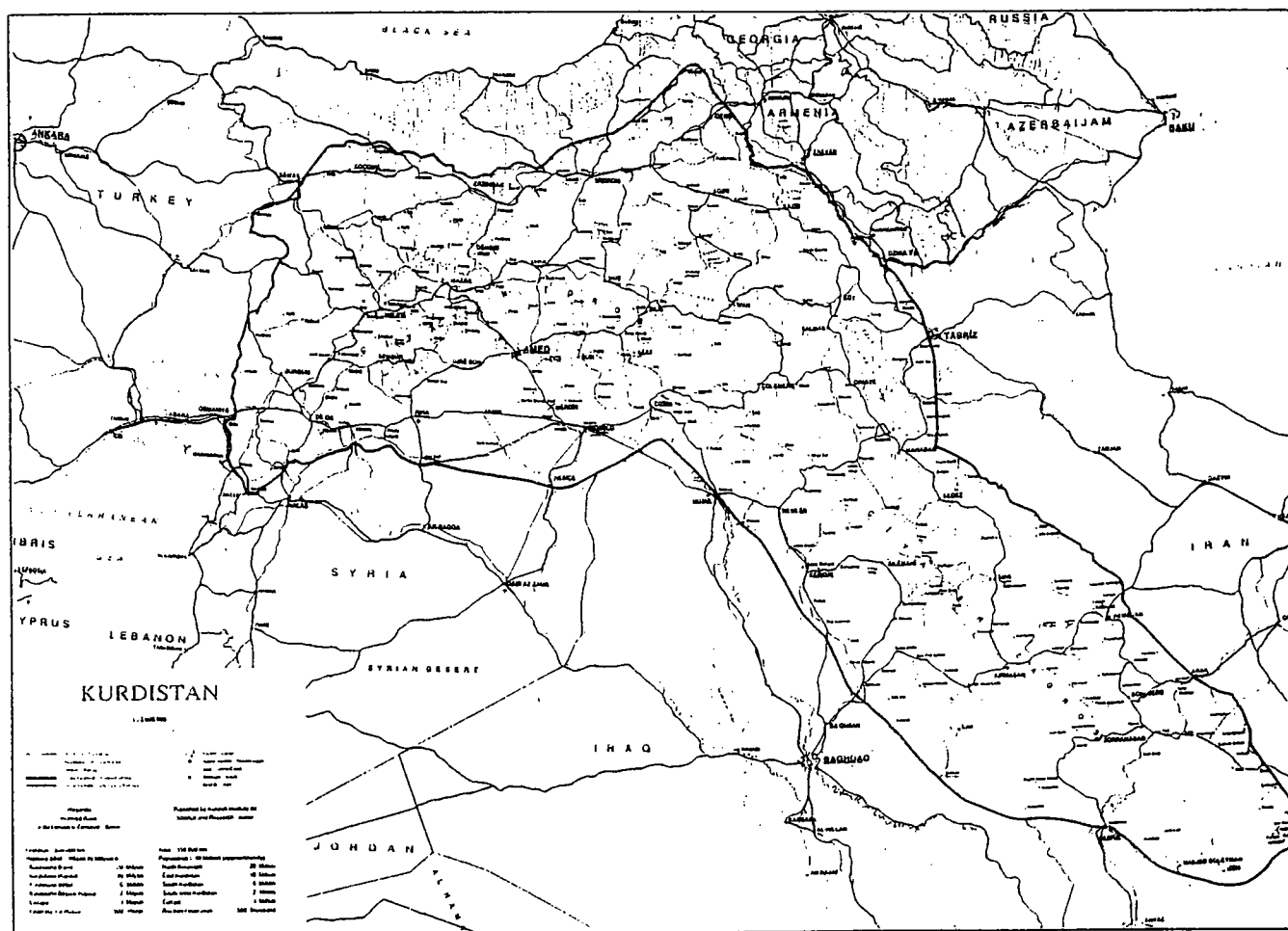
Le prospettive di un possibile assetto del territorio kurdo in Iraq si riducono ad essere, quindi, principalmente tre. La prima riguarda la fragile prosecuzione dell'esistente stato kurdo *de facto*. La seconda, invece, prevede la reintegrazione delle province kurde da parte di Saddam Hussein o di un altro *leader* che potrebbe succedergli. La terza, a mio parere più auspicabile, delinea un ordine nuovo dentro e fuori dal Kurdistan, attraverso l'istituzione di un governo iraqeno federale, nel rispetto dei valori della democrazia.

¹ Mi riferisco non solo al conflitto tra i gruppi di Barzani e quelli di Talabani scoppiato a partire dall'ottobre 1993, ma anche alla lotta tribale e storica per la supremazia che da sempre fa parte dell'organizzazione sociale kurda.

² Il PUK ha sperato nell'aiuto del PKK (armi, uomini e strategie) per risolvere i conflitti con il PDK e gli altri gruppi politici in territorio kurdo iraqeno, dove il PKK ha più volte cercato rifugio e installato basi logistiche per contrattaccare la Turchia.

³ S. Shali, "*Resolution for reform*" in *Namah*, periodico del Badlisy Center for Kurdish Studies, vol.III, 1995, p.3.

CARTA N°9. Mappa del Kurdistan pubblicata su Parlamenta
Kurdistane li derveyi welat, notiziario del Parlamento kurdo in
 esilio del 1995, p.6.



BIBLIOGRAFIA

1. Scritti di argomento kurdo dal 1842 al 1992.

ADAMS SCHMIDT D., *Journey among brave men*, Boston, 1964.

BALULI' Z. (a cura di), *Leggende del popolo kurdo*, Milano, Arcana, 1992.

BARTH F., *Principles of social organization in southern Kurdistan*, Oslo, 1953.

BINDER H., *Nel Kurdistan, in Mesopotamia e in Persia*, s.l., Mason, s.d.

BOIS T., *Kurdes et Kurdistan, Histoire de 1920 à nos jour*, in: "Encyclopedie de l'Islam", Tome V, Paris, 1981.

CHANTRE E., *De Beyrouth a Tibilis a travers la Syrie, la Haute- Mesopotamie, le Kurdistan en 1881*, Paris, Hachette, 1889.

DE CHOLET J., *Armenie, Kurdistan e Mesopotamie, voyage en Turquie d'Asie*, Paris, Plon, 1892.

DELLA VALLE P., *Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino descritti da lui medesimo in lettere familiari*, Venezia, Baglioni, 1667.

DE VECCHI F., *Escursione lungo il teatro della guerra attuale dal Danubio alle regioni caucasee. Brano d'un viaggio nell'Armenia, Persia, Arabia ed Indostan fatto negli anni 1841,42 da F.De Vecchi e G. Osculati*, s.l., 1854.

DE VECCHI F., OSCULATI G., *Giornale di carovana o viaggio nell'Armenia, Persia e Arabia fatto negli anni 1841-42*, Milano, Wilmant, 1847.

DEYROLLE T., *Viaggio nell'Armenia e nel Lazistan*, Milano, F.lli Treves, 1877.

GALLETTI M., "Curdi e Kurdistan in opere italiane del XIII-XIX secolo" in Oriente Moderno, LVIII, Roma, pag.563-596, 1978.

GAMBA J., *Voyage dans la Russie Meridionale* (II vol.), s.l., s.d.

GHIRSHMAN R., *La civiltà persiana antica*, Torino, Einaudi, 1972.

HANSEN H. H., *The kurdish woman's life*, Copenhagen, 1961.

HAY W. R., *Two years in Kurdistan (1918-1920)*, London, Adelphi, 1921.

HOBSBAWM E., *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1994.

KINNANE D., *The Kurds and Kurdistan*, London, Oxford University Press, 1964.

LANZA D., *Compendiosa relazione storica dei viaggi fatti dal Padre Domenico Lanza dell'Ordine dei Predicatori da Roma in Oriente dall'anno 1753 fino al 1771*, Roma, s.d.

LEACH E. R., *Social and economic organization of the Rowanduz Kurds*, London, The London School of Economics and Political Science, 1940.

NANSEN J., *L'Armenie et le Proche Orient*, Massis, Paris, 1928.

NIKITINE B., *Les Kurdes. Etude sociologique et historique*, Parigi, Editions d'Aujourd'hui, 1956.

RICH L., *narrative of a residence in Kurdistan*, London, 1836.

SOANE E., *Report on Suleimaniya*, Calcutta, 1918.

TAVERNIER J., *Le six voyages en Turquie & en Perse*, s.l., Maspero, 1881.

2. Libri in lingue occidentali

AA.VV., *Leggende del popolo kurdo*, Milano, ed. Arcana, 1992.

AAVV, *Iraq. Power and society*, Oxford, St. Antony College, 1993.

ARFA H., *The Kurds, an historical and political study*, Londra, Oxford University Press, 1966.

BARAM A., *Culture, history and ideology in the formation of Ba'thist Iraq, 1968-89*, Oxford, St. Antony College, 1991.

BARTH F., *Principles of Social Organization in Southern Kurdistan*, Oslo, 1953.

BLAU J., KESSLER P., LAINE' J-P., *Report of a Mission to Iraqi Kurdistan*, Paris, 1994.

BRUINESSEN M. M. Van, *Agha, Shaikh and State: on the social and political organization of Kurdistan*, Université d'Utrecht, 1993.

BULLOCH J., MORRIS H., *No friends but the mountains. The tragic history of the Kurds*, London, Penguin Books, 1992.

CECEN F., *Kurdistan d'Iraq et l'intervention de l'ONU apres la guerre du golfe*, Parigi, Tesi di laurea in Scienze Politiche, 1994.

CHALIAND G. (a cura di), *Les Kurdes et le Kurdistan*, Paris, Maspero, 1978.

CHALIAND G., *Le malheur kurde*, Paris, ed. SEIUL, 1992.

CHARTOUNI-DUBARRY M., *The development of Internal Politics in Iraq from 1958 to the Present Day*, London, s.d.

COMMISSION OF HUMAN RIGHTS OF UNITED NATIONS (a cura di), *Report on the situation of human rights in Iraq, submitted by Mr. Max van der Stoel, special rapporteur of the Commission of Human Rights*, s.l., 1994.

De TOCQUEVILLE A., *De la democratie en Amerique*, 1835, Ediz. ital. a cura di N. Matteucci, Torino, Utet, 1981.

DI VIESTE M., *Curdistana: terra che brucia*, schede di informazione dell'Associazione per i popoli minacciati, 1994.

DONINI P. G., *I Paesi Arabi*, Roma, 1987.



EAGLETON W., *The Kurdish Republic*, London, Oxford University Press, 1963.

Elections in Iraqi Kurdistan, Report of a delegation sponsored by Pax Christi International, Brussels, Interchurch Peace Council, The Hague, Netherlands Kurdistan Friendship Society, Amsterdam, 1992.

FROIO F., *I Curdi; il dramma di un popolo dimenticato*, Milano, 1991.

FUAD M. H., *The legal concept of self-determination and the Kurdish Question*, Amsterdam, 1985.

GALLETTI M., *I Curdi nella storia*, Chieti, 1990.

GALLETTI M., *Sruttura politica e valori culturali nella società curda*, Tesi di laurea in Scienze Politiche, Bologna, 1974.

GARZONI M., *Grammatica e vocabolario della lingua kurda*, Roma, 1787.

GELLNER E., *Thought and change*, s.l., 1964.

GHIRSHMAN, *La civiltà persiana antica*, Einaudi, Torino, s.d.

GRUPE D'ETUDE SUR LE MOYEN ORIENT (a cura di), *Vers l'autonomie du Kurdistan au sein de la Republique Irakienne*, Geneve, s.d.

- HANSEN H. H., *The Kurdish Woman's Life. Field research in a muslim society, Iraq*, Copenhagen, 1961.
- HOFF R., LEEZENBERG M., MULLER P., *Elections in Iraqi Kurdistan, an experiment in democracy*, Amsterdam, 1992.
- HUSSEIN F., LEEZENBERG M., MULLER P., *The reconstruction and economic development of Iraqi Kurdistan. Changes and perspectives*, (proceedings of the International Conference on the Reconstruction and Development of Iraqi Kurdistan), Amsterdam, 1993.
- HUSSEIN M. F., *Il concetto legale dell'autodeterminazione e la questione kurda*, Firenze, 1984.
- HUSSEIN S., *Propos sur les problemes actuels*, Bagdad, At-Thawra, s.d.
- IZADY M. R., *The Kurds: a concise handbook*, Washington, 1992.
- JASIM T., *I Kurdi, un popolo in cerca di solidarietà*, s.l., 1989.
- JASIM T., *Le radici del problema kurdo*, Pisa, 1991.
- KENDAL N., "Comment un peuple peut-il survivre sans *etat?*", testo non corretto distribuito al convegno "Pace oltre la guerra" (colloquio tra i protagonisti di un processo di pace nel

Vicino Oriente e nell'Area Mediterranea), Venezia, 28 giugno 1991.

KURDISTAN PARLIAMENT IN EXILE, *Response to the Resolution No. 1266 of the Committee of Ministers of the Council of Europe adopted on June 22, 1995 during its 341th session*, Bruxelles, 1995.

KUTSCHERA C., *Le mouvement national kurde*, Parigi, Flammarion, 1979.

KUTSCHERA C., *Repressed, disorganized, but living in hope*, in w.p. Iraqi Kurdistan International Conference, Bruxelles, 1993.

LEACH E. R., *Social and economic organization of the Rowanduz Kurds*, London, The London School of Economics and Political Science, 1940.

MC DOWALL D., *The Kurds*, London, The Minority Rights Group-Report n.23, 1991.

MEAGLIA P., *Democrazia ed elezioni, una endiadi moderna*, Tesi di Dottorato, Università di Torino, 1990.

MORE C., *Les Kurdes aujourd'hui. Mouvement national et partis politiques*, Parigi, L'Harmattan, 1984.

- MULLER P., *Report on the situation in Free Kurdistan (Liberated zone of Iraqi Kurdistan)*, Amsterdam, 1992.
- NAGM. A.R.K., *I Kurdi da tribalismo a nazionalismo*, Udine, Campanotto, 1994.
- NIKITINE B., *Les Kurdes. Etude sociologique et historique*, Paris, 1956.
- PACIFICI G., *Dirigenza politica e strutture di partito nel movimento nazionale kurdo*, Milano, I/Com/International, 1984.
- PICARD E. (a cura di), *La question kurde*, s.l., 1991.
- SA'AD J., *Iraq and the Kurdish question 1958-1970*, Londra, Ithaca Press, 1981.
- SARTORI G., *Democrazia e definizioni*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- SCARCIA B. e G., *Un destino in versi, lirici Curdi*, Chieti, 1990.
- TURRI E., *Gli uomini delle tende*, Milano, ed. di Comunità, 1983.
- VERCELLIN G., *Iran e Afghanistan*, Roma, Editori Riuniti, 1986.

3. Quotidiani e riviste in lingue occidentali

BERTINETTO G., *Se cade Saddam rinuncio al sogno kurdo*,
(intervista a Jalal Talabani), Unità, 10 Maggio 1994.

BOBBIO N., *La democrazia dei moderni paragonata a quella
degli antichi (e a quella dei posteri)*, Teoria politica, III, n°3,
1987,p.3.

BOBBIO N., *Quale democrazia?*, Prospettive di cultura 1959,
1959, s.l., p.93-94.

Bolletino di collegamento e d'informazione, notiziario mensile
dell'Institut Kurde deParis, Paris, numeri 16...45; 86.

CANESTRINI D.,” *Kurdistan, mistero di una terra fantasma*”,
Airone, n.125, pag.48-83, 182, 1991.

CHIARINI S., *La Turchia che piace*, Il Manifesto, 23 Marzo
1995.

GALLETTI M.,” *Sviluppi del problema kurdo negli anni '80*”
Oriente Moderno, pag. 157-192, 1992.

Hetaw “Sole”, rivista culturale kurda, anno I, n.1, 1992; anno II,
n.2, 1993.



KIWAN S., *Ankara, la mina degli alauiti*, Il Manifesto, 24 Marzo 1995.

KIWAN S., *Operazione piazza pulita*, Il Manifesto, 28 Maggio 1995.

Kurdistan News, A Political Monthly published by the KDP, Arbil, Aprile 1993, n.2.

Kurdistan Times, A Quarterly Political Journal, vol.I, n.2, 1992.

Namah, pubblicazione del Badlisy Center for Kurdish Studies, vol.III, n.1, 1995.

MILLER J., "*Kourdes, le genocide annoncé*", Globe Hebdo n.14, 1993, pag.20-30.

NATALI D., *Currency issue in Northern Iraq*, Nameh, vol.I, n.2-3, 1993.

O'SHEA M., *Between the map and the reality*, Mediterranean People, n.68-69, 1994.

OLSON R., *The kurdish question and the kurdish problem. Some geopolitic and geostrategic comparisons*, Mediterranean People, n.68-69, 1994.

PEROUSE J-F., *Terra bruciata in Kurdistan*, Le Monde Diplomatique, 14 Marzo 1995.

PORZIO G., *L'evoluzione della questione kurda. Verso una radicalizzazione della lotta per l'indipendenza*, Politica internazionale, n.4, aprile 1979.

Rivista Militare, *Rapporto di ricerca su: Il pensiero militare nel mondo musulmano. Ragion militare e ragion di stato*, Centro militare di studi strategici, vol III, n.52, s.d.

SQUARCINA S., *L'Aja, insediato il Parlamento kurdo in esilio*, Liberazione, 13 Aprile 1995.

SURME S., *Calpestano la nostra identità*, Il Manifesto, 28 Marzo 1995.

Van BRUINESSEN M., *The Kurds between Iran and Iraq*, Middle East Report, luglio-agosto 1986.

4. Libri e giornali in arabo e turco.

ABDOULRAHMAN S., *Al-bidāyat wa al-ufūq* (Gli inizi e gli orizzonti), Pubblicazione del Partito del Popolo Democratico del Kurdistan, s.l., 1988.

ABDUL-REḌA M., *Al-qadīyya al-Kurdīyya fī al-'Irāq* (La questione kurda in 'Irāq), Bagdād, Tarīq al-gadīd, 1975.

AL-BARRAK F., *Mustafa Al-Barzani: al-ūstūra wa al-haqīqa* (Mustafa Al-Barzani: il mito e la realtà), Baghdād, 1989.

AL-KALIL S., *Jumhurīya al-Kawf* (La repubblica della paura), Cairo, 1991.

AWNI D., *Ārab wa Akrād: Kilaf am 'Ittifāq?* (Arabi e Kurdi: fraintendimento o intesa?), Cairo, Dār al-Hilāl, 1993.

BADIR AL-DIN S., *Al Akrād ša'abān wa qadīyyan* (I Kurdi un popolo e una questione), Beirut, Dār al-kitāb, 1987.

BADIR AL-DIN S., *Al-qadīyya al Kurdīyya wa al-nizām al 'alamī al-jadīd* (La questione kurda e il nuovo ordine mondiale), Beirut, Komenda Kawa Bo Rusena Kurdi, 1993.

GHAREEB E., *Al-harāka al-watanīyya al-kurdīyya* (Il movimento nazionale Kurdo), Beirut, An-nahār, 1973.

IRAQ FOUNDATION, *Mithāq 91* (Carta 91), Washington, 1993.

JAWAD M., *Kurdistān, watan wa sha'b bidun dawla* (Il Kurdistan, patria e popolo senza Stato), Londra, Kurdologia, 1985.

KHESBAK D.S., *Al-Akrād wa al-mas'ala al-Kurdīyya* (I Kurdi e il problema kurdo), Beirut, 1989.

KOŠI K.Y.K., *Kayfa ta'allag al-dasatir al-'iraqīyya al-kalaf al-qawmīyya li al-sha'b al-kurdi?* (Le costituzioni dei successivi regimi iraqeni come trattano i diritti nazionali dei Kurdi?), Stoccolma, 1990.

KOŠI K.Y.K., *Nazra fi al tenaqūzāt allati tahkoum al qadīya al kurdīya we mustalzamāt al wad'a al rahen* (Riflessione sulle contraddizioni nel problema kurdo e le necessità di oggi), Stoccolma, 1989.

KOCHI K.Y.K., *Šubahāt hawla al-Akrād wa al-hall al islamī* (Dubbi sui Kurdi e la soluzione islamica), s.l., 1984.

MUSSALI M., *Al-hayāt al-siyasiyya wa al-fida'iyya fi Kurdistān* (La vita politica e partigiana in Kurdistan), Londra, Riad el Rayyes Books, 1991.

TALABANI J., *Kurdistān wa al-haraka al-qawmiyya al-kurdiyya* (Il Kurdistan e il movimento nazionalista kurdo), Bagdād, Al Nour, 1970.

TALABANI N., *Hawla mafhūm al nizām al federalī* (Sul senso del sistema federativo), Bagdād, Accademia iraqena delle scienze, 1987.

UNION PATRIOTIQUE DU KURDISTAN, *Wathā'iq al-idāna* (Le prove della colpevolezza), Damasco, 1994.

ZAHIDA I., *Kassaf al jarā'id wa al-magallāt al-'irakīyya* (Guida ai giornali e alle riviste iraqene), Bagdād, Ministero iraqeno dell'informazione, 1976.

Khebāt

Hürriet

Cumhuriyet

الداخلية . و فهم الديناميكية بين التشكيلات
السياسية الحالية لتأويل الاوضاع التي تتشكّل
و ستتَشكّل .

لهذا الهدف درست و حللت تشكيل البرلمان
الكردي في المنفى و العلاقات التي تتداول
بينه و بين التشكيلات السياسية الاخرى
خاصة من ناحية التناقضات و الاختلافات
العقائدية داخل العالم السياسي الكردي .
لجمع هذه المعلومات اتملت بالمركز
الثقافي الكردي في باريس و ممثلي الجالية
الكردية في ايطاليا و اقدم شكري للجميع .

للتعمق وللبحث في هذا الجزء من الأطروحة

درست وحللت كثيراً من المقالات من جرائد مطبوعة

في المطابع الكردية و العراقية و التركية.

تلك المقالات تدور حول الاوضاع السياسية للأرضي

الكردية المحررة في العراق.

قراءتها و إنتقادها و تحليلها يوضح لنا عوامل

التكامل و التناقض و التواصل و الانقطاع في

المشكلة. و تساعدنا للوصول إلى بعض الاجوبة

المتعلقة بقوة وضعف مراكز تلك التسكيلات

السياسية لكردستان الحالية.

آخر هدف لهذه الأطروحة الإطلاع بشكل حديث

و واقعي و غير جدالي عن الحقيقة الحالية لشعب

والارض الكردية و خاصة من الناحية السياسية

السياسية و المحاول العقلية التي تدور حولها
الافكار السياسية في القمة القيادية . إلى اية أهداف
يريدون الوصول اليها وهل هذه الاهداف سهلة
التحقيق في الواقع؟

لفهم وللتعمق في هذه الافكار، التجأت الى تحليل
الخطابات السياسي التي ألقاها أهم القادة الاكراد
خلال الدعاية الإنتخابية و المنشورات و المطبوعات
التي وزعت خلال تلك الفترة . هكذا فحصت الحقبة
التاريخية التي جاءت قبل الانتحابات في كردستان
العراقي في تاريخ أبريل-ماي ١٩٦٢ .

و الهدف الثاني للاطروحتي، إلقاء الضوء على لغة الادب
السياسية من خطابة و حوار، وخاصة على وسائل
الاعلام الشعبية بين الطبقة المثقفة.

السابق . في الحقيقة أعطى الباحثون الغربيون

قليلاً من الأهمية للكيفية التي قام بها القادة

الأكراد بعرض أنفسهم للشعب . ما هي الأفكار

السياسية التي تشكلت في كردستان خلال السنوات

الآخيرة و في أي شكل تختلف عن الأوضاع التقليدية؟

الى اية أهداف يريد القادة الأكراد الوصول اليها؟

هل هذه الأفكار تكون وسائل كافية للنضال الوطني

و بأي شكل تبلورت؟ هل يهدفون لتشكيل و عي

قومي صلب؟ هذه الأسئلة و أخرى شكلت الأساسات

التي بنيت عليها إطروحتي التي بنيتها رويداً على مرور الزمن.

و أول هدف لإطروحتي هذه تمثيل التشكيلات السياسية

الحالية في كردستان من خلال فحص محصر لبعض الدعايات

مقدمة

بدأ إهتمامي بهذه الأطروحة أي الكردستان
في سنة ١٩٨٩ خلال زيارة قممت بها لتلك الارض،
و في تلك الرحلة تعرفت على بعض الاكراد الذين
ساعدوني للتعرف على أنحاء البلاد. وكلموني عن
مشاكل كردستان.

الصعوبات التي صادفتها في تلك الامكنة و حساسية
المشكلة زرعوا في نفسي كثيراً من الاسئلة و حطوا
علامات إستفهام عديدة، هذه الاسئلة و الاستفهامات
حاولت الاجابة عليها حال عودتي إلى إيطاليا.
إطروحتي هذه ما هي إلا محاولة تعمق في بعض هذه
المواضيع الإجتماعية و السياسية التي لم تعالج في

